

PASTORALE SCOLASTICA

*ultima
copia*

ANNO V - n. 6
15 giugno 1980

Notiziario



15 Giugno 1980

NOTIZIARIO N. 6 - ANNO V

I N D I C E

Editoriale	pag.	221...
Gruppo di studio n. 1: Scuola e partecipa zione	"	223
Gruppo di studio n. 2: Scuola e formazio- ne morale	"	233
Gruppo di studio n. 3: Scuola, formazione professionale e mon do del lavoro.....	"	245
Gruppo di studio n. 4: Scuola e territorio	"	251
Gruppo di studio n. 5: Scuola e educazio- ne sessuale	"	259
Gruppo di studio n. 6: Scuola e educazio- ne religiosa	"	271
Gruppo di studio n. 7: Scuola e comunità ecclesiale	"	279
Documento finale del 3° Convegno Naziona- le di pastorale scolastica	"	285

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

EDITORIALE

Questo numero di NOTIZIARIO raccoglie le conclusioni dei gruppi di studio del recente convegno di Rocca di Papa sul tema: "Una scuola a misura d'uomo".

Essi toccano i temi della partecipazione e del territorio, della formazione morale e di quella professionale, dell'educazione sessuale e di quella religiosa, ed infine il rapporto della scuola con la comunità ecclesiale. Sono le tematiche perennemente vive del nostro impegno pastorale nella scuola, tendente a costruire "una scuola a misura d'uomo", capace di raccogliere in sé una profonda animazione di valori cristiani.

Nei gruppi di studio, che hanno occupato una parte non secondaria del convegno, sono confluite le riflessioni e soprattutto le esperienze delle varie diocesi italiane, trovando una singolare convergenza di opinioni che sta a documentare l'orientamento unitario che la pastorale scolastica va assumendo in Italia via via che si sviluppa il lavoro di coordinamento delle consulte diocesane e crescono gli incontri ed i confronti sul piano nazionale.

Non è questo il luogo per tracciare un bilancio complessivo del convegno, che ci ha permesso di vivere intensamente alcuni giorni di incontro nella preghiera, nella riflessione, nello scambio di esperienze, nella fraterna amicizia: lo faremo in altre occasioni. Stiamo pensando al modo migliore e più funzionale di pubblicare gli "Atti" del convegno, non tanto come documento di un lavoro compiuto, quanto piuttosto come utile strumento di consultazione e di lavoro. A tal fine pensiamo di saldare in continuità le principali relazioni dello scorso anno con quelle di quest'anno in modo che scaturisca evidente la linea della concezione personalistico-cristiana dell'educazione e della scuola a confronto di altre concezioni operanti nelle culture contemporanee. Ma è un impegno che esige un pò di tempo.

Intanto l'anno scolastico 1979-80 sta per finire. Dopo la breve parentesi delle vacanze estive - che auguriamo a tutti serene e "ricreative" di energie fisiche e spirituali - il nuovo anno si annuncia con un importante impegno partecipativo ed organizzativo: il rinnovo di tutti gli organi collegiali della scuola; compresi quelli a scadenza triennale.

Non sappiamo se prima dell'autunno si riuscirà a varare la legge di revisione di questi organismi, come da ogni parte si auspica, anche se in direzioni divergenti e contrastanti. Nell'un caso e nell'altro tuttavia, il dovere-diritto e l'impegno della partecipazione resta. Ed è un impegno importante che si traduce anche in un notevole sforzo organizzativo, di illuminazione dell'opinione pubblica, di responsabilità civica, contro le stanchezze e le delusioni.

Per questo il nostro saluto è, oggi più che mai un "arrivederci", anzi un "arrivederci presto", ed un "arrivederci tutti", senza alcuna defezione.

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

Gruppo di studio n. 1
SCUOLA E PARTECIPAZIONE

Moderatrice
Prof. Cesarina Checcacci

1. - Preliminarmente sembra necessario fare il punto sulla esperienza sin qui realizzata per verificare se le difficoltà e sistenti siano imputabili solo a fattori soggettivi (impreparazione, disimpegno, riflusso nel privato, strumentalizzazioni di parte, ecc.) e non anche a fattori oggettivi (permanenza di una impostazione statalistica che la L. 477/74 e, tantomeno, i decreti delegati, non hanno rimosso; normativa bisognosa di revisioni che eliminino almeno i più vistosi motivi di disagio quali ad esempio la complessità delle procedure elettorali, l'attribuzione ai genitori di competenze prevalentemente amministrative e organizzative, la sovrapposizione delle competenze, la pletoricità della composizione degli oo.cc.ss. ecc.).

2. - L'indagine, di cui al punto 1, non può non approdare a una ridefinizione della natura, della funzione e della collocazione della scuola entro una società democratica.

A tal fine sarà necessario

a) considerare quanto emerge dalla carta costituzionale (art. 2-3-5-29-30-33) per verificare se non si possa, e non si debba, af fermare che la Costituzione non sia stata, ancora, in materia, pienamente attuata;

b) prendere coscienza che la scuola, per sua natura, anche quando sia istituita dallo Stato, deve essere organizzata in termini tali da consentire:

- l'esercizio dei diritti educativi dei genitori,
- l'esercizio della libertà di insegnamento da parte dei docenti,
- il pieno sviluppo della persona degli alunni,
- il raggiungimento del bene comune in fatto di istruzione e di preparazione delle giovani generazioni sul piano culturale, sociale e civico, professionale, ecc.

c) rilevare la esigenza di assicurare una effettiva autonomia della scuola, condizione necessaria per salvaguardarne la libertà e garantire un suo vitale rapporto con la società.

A tal fine sarà necessario

- distinguere, nel concetto e nelle attribuzioni, le varie competenze concorrenti nella scuola (educative, tecniche, politiche, amministrative);
- identificare le responsabilità sia dello Stato sia degli Enti locali (Regioni, Province, Comuni) in materia scolastica;
- domandarsi se la libertà della scuola possa essere meglio garantita mediante il trasferimento delle relative competenze amministrative e anche politiche agli enti locali così come suggerito da talune parti politiche (peraltro in modo contraddittorio ed estremamente ambiguo forse legato alla contingenza elettorale) o se, ferme restando le competenze costituzionali dello Stato di istituire scuole di istruzione, e Enti e privati di aprire scuole e istituti di educazione, non si debba per seguire il disegno di salvaguardare l'autonomia della scuola, affidando più ampie responsabilità programmatiche e gestionali agli organi collegiali scolastici di circolo e di istituto ed di territorio;
- definire con maggiore precisione la struttura, le competenze, i poteri del distretto scolastico.

3. - Evidentemente, a questo punto, si impone la esigenza di rivedere le norme legislative in materia di amministrazione centrale e periferica della P.I. e di competenza degli enti locali in fatto di interventi a favore della P.I.

Si impone, anche, la necessità di superare la situazione riservata alle scuole istituite da enti e privati, conseguente ad interpretazioni restrittive del noto comma dell'art. 33 della Costituzione e di impostare un discorso corretto sulla libertà di scuola.

4. - L'interesse prevalente del gruppo è, tuttavia, quello pastorale, ossia quello educativo e promozionale.

Essendo accertato che le esigenze su questo piano sono notevoli, si impone la elaborazione di una strategia complessiva che preveda:

- a) la vitalizzazione e la responsabilizzazione dell'associazionismo cattolico e di tutti i membri della comunità ecclesiale;
- b) l'affermazione decisa e ferma dinanzi all'opinione pubblica della necessità di effettuare le elezioni alla scadenza prescritta;
- c) la richiesta di immediata attuazione di tutte quelle modifiche che non richiedono il ricorso al Parlamento e la contemporanea predisposizione di un progetto legislativo per le modifiche strutturali;
- d) lo studio di linee programmatiche relative agli interventi da promuoversi e da realizzarsi da parte degli o.c.c. ss.;
- e) un ruolo di promozione, di coordinamento e di sostegno delle Consulte Pastorali nel rispetto delle autonomie dei gruppi, movimenti, associazioni e delle loro scelte in ordine alle liste e alle soluzioni tecniche.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

1. - La partecipazione alla gestione della scuola, ancor prima che un diritto, è un dovere, data la rilevante, se non anche decisiva, influenza che la scuola ha sulla crescita delle persone e sullo sviluppo della società. Una cattiva gestione della scuola sul piano educativo, tecnico, politico, amministrativo conduce a esiti disastrosi. E', perciò, necessario che ciascuno, per la propria parte assuma le proprie responsabilità in ordine alla sua impostazione educativa, alla sua organizzazione, alle sue metodologie, ai suoi contenuti culturali, ai suoi sbocchi, utilizzando, a tal fine, le apposite strutture.

2. - In Italia tali strutture, sia pure in forme ancora inadeguate, sono state istituite per la scelta democratica del Parlamento (L. n. 477 e decreti delegati connessi) e sono state anche sperimentate. Tuttavia, malgrado questi mutamenti strutturali, non si può certo affermare che la gestione della scuola sia effettivamente partecipata; al contrario, dopo il primo entusiasmo suscitato dalla innovazione, si è toccato con mano che le possibilità di corresponsabilizzazione da essa aperte erano ancora abbastanza limitate e si è dovuta registrare una brusca caduta dell'interesse e della volontà di partecipazione.

Si giustificano, così, l'esistenza di una insofferenza nei confronti dei nuovi organismi e la richiesta di revisioni più o meno profonde della legge istitutiva, anche se il fenomeno deve essere analizzato criticamente, per distinguere le richieste fondate, rispettose della natura della scuola, da quelle che tendono ad aprire la strada a riforme volte a ridurre l'autonomia della scuola e a subordinarla a scelte non appartenenti all'ordine educativo.

Di fronte a questo stato di cose, il gruppo sollecita interventi riformatori e rivolge alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi, i quali presero nel '77 l'iniziativa di concorrere alla costituzione degli organi collegiali scolastici, l'invito a promuovere e a seguire, anche con loro diretti interventi di studio e di pressione, l'iter dei necessari provvedimenti legislativi.

3. - Ma la crisi è il frutto altresì di una inadeguata cultura della partecipazione - anche da parte dei cattolici - che determina una generalizzata condizione di impreparazione, di incompetenza, di scoraggiamento e di sfiducia.

Ne sono alla base la sconoscenza delle finalità dell'educazione e della scuola e la impreparazione ad affrontare i problemi educativi e a ricercarne la soluzione.

Eppure l'educazione non è un momento irrilevante nella vita dell'uomo, che anzi essa concorre a far sì che ognuno sviluppi armonicamente le proprie capacità fisiche, morali, intellettuali, acquisti gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata ed incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, giunga a valutare con ret

ta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, a conoscere e ad amare Dio (Cfr. GE n. 1):

La scuola, dal canto suo, dovrebbe essere uno strumento educativo di notevole rilievo, per le sue specifiche responsabilità in ordine alla maturazione delle facoltà intellettuali, al lo sviluppo delle capacità di giudizio, alla promozione del senso dei valori, alla preparazione alla vita professionale e sociale.

4. - Essa, invece, attraversa una gravissima crisi di significato, di qualificazione culturale e di senso sociale a causa di determinate scelte sbagliate delle politiche scolastiche sostenute dai partiti e dai sindacati (cfr. in modo particolare le scelte ambigue per il reclutamento dei docenti), per gli effetti negativi dei ritardi delle riforme (dell'Università e delle scuole secondarie superiori), per la incidenza esercitata dalle culture o ideologie che non colgono adeguatamente il valore dell'uomo e dalle linee individualistiche e qualunquiste di una progressiva chiusura nel privato.

Nell'analisi delle remore alla partecipazione sono state prese in considerazione diverse situazioni e le connesse responsabilità.

Ostacolano la partecipazione ai Consigli di classe e ai Consigli di Istituto: gli atteggiamenti difensivi dei docenti nei confronti dei genitori, dei quali spesso non viene favorita, con pazienza e comprensione, la possibilità di intervenire attivamente nella programmazione educativa; il rifugiarsi degli insegnanti nella qualificazione delle proprie attività professionali per sottrarsi alla responsabilità di promuovere il dialogo, il confronto, la cooperazione delle altre componenti; per contro i genitori sembrano vivere attivamente la partecipazione solo nella scuola materna ed elementare anche perchè spesso questi gradi di scuola sono a loro ben noti per diretta esperienza, mentre sin dalla scuola media, da quel grado di scuola nel quale comincia a prendere maggiore importanza la dimensione culturale e si moltiplicano le figure docenti, essi spesso limitano la loro funzione al controllo dei risultati scolastici; gli stessi studenti non sono aiutati dalle componenti adulte ad assumersi le loro responsabilità all'interno della scuola e, conseguen

temente, spesso, sono ricacciati ad assumere atteggiamenti di lotta contro l'istituzione; frequentemente le differenziazioni all'interno del circolo e dell'istituto sono vissute in termini di rigida contrapposizione, quando esse non siano indotte da interessi di parte maturati in sedi esterne alla scuola per motivazioni egemoniche estranee alla dimensione educativa (emblematiche le campagne astensionistiche in occasione delle ultime votazioni studentesche e il disorientamento da esse prodotto e confluito nell'elevato numero di schede bianche).

Così pure ostacolano la partecipazione agli altri organi collegiali di territorio la consapevolezza della inefficacia dei loro interventi, la mancanza di strumenti di indagine e di una adeguata documentazione, la generalizzata impreparazione ad affrontare i problemi di competenza.

5. - La prima conclusione alla quale è giunto il gruppo riguarda il profilo pastorale della questione e le responsabilità in proposito delle Consulte Diocesane di Pastorale Scolastica, dalle quali il problema deve essere tenuto vivo richiamando la necessità di interventi educativi in tal senso sin dall'età giovanile quando si comincia a pensare alla formazione della famiglia, nelle iniziative per i fidanzati, nell'attività pastorale per tutti i cristiani, in modo da rimuovere le premesse di gravi omissioni (Si richiede, pertanto, una integrazione attiva e continua fra pastorale d'ambiente e pastorale d'insieme).

6. - La partecipazione, tuttavia, non si fonda solo sulla consapevolezza del dovere morale di non potere non prendere parte alle sedi decisionali entro le quali si definisce l'orientamento della scuola italiana: sono altrettanto necessarie la conoscenza dei problemi e la relativa competenza in merito, come pure è necessario approfondire l'indagine su di essi alla luce dell'annuncio cristiano per offrire speranze e certezze nuove, per spalancare le finestre sugli orizzonti di un mondo che deve essere edificato come "civiltà dell'amore" (EN). Per i cristiani partecipazione significa capacità di servizio, sull'esempio del Maestro, oblatività, attenzione per i deboli, maturità sociale.

In particolare ai cristiani si richiede la capacità di proporre un progetto educativo che favorisca l'incremento dell'umanità e ponga le basi per l'incontro dell'alunno, persona in fieri, con la persona di Cristo, Figlio di Dio ed uomo perfetto (Giovanni Paolo II all'UCIIM).

Il gruppo ha fortemente sottolineato l'esigenza di una professionalità specifica per chiunque intervenga nella gestione della scuola: ciò significa che ogni componente deve portare nella costruzione del progetto educativo e organizzativo della scuola come comunità educante il proprio contributo nelle forme, e secondo i contenuti, delle proprie specifiche attribuzioni e competenze, se genitori da genitori, se docenti da docenti e così via.

In particolare si sottolinea la responsabilità prioritaria dei genitori in materia di educazione dei loro figli e ci si impegna a porre le condizioni perché il loro diritto possa essere compiutamente esercitato entro la scuola istituita dallo Stato come entro la scuola istituita da enti e da privati. Ciò comporta che i genitori possano partecipare attivamente alla definizione della programmazione educativa della scuola sia nelle sedi scolastiche di base (Consiglio di classe e di istituto) sia nel C. N.P.I. ove si definiscono i programmi scolastici e le condizioni organizzative della scuola.

7. - Il gruppo non ha sottovalutato le difficoltà esistenti entro la scuola organizzata dallo Stato in ordine alla delinea-zione di un progetto educativo, che, evidentemente, non può essere proposto dallo Stato, ma deve invece essere elaborato dai soggetti educativi e, in primo luogo, dai genitori in quanto responsabili in prima persona dell'educazione dei loro figli: evidentemente, le difficoltà sono, in Italia, esasperate dalle limitazioni alla libertà di scelta della scuola discendenti da una interpretazione restrittiva del II° comma dell'art. 33 della Costituzione.

Il gruppo, mentre concorda nella valutazione positiva della iniziativa parlamentare a favore del buono-scuola, giudicandola atta a rimuovere gli ostacoli oggi esistenti nei confronti della effettiva libertà dei genitori, riconosce la importanza di una attiva presenza di genitori, studenti e docenti cattolici entro il servizio scolastico statale ed auspica che essa conduca ad una

ricerca del bene comune educativo nel superamento degli opposti radicalismi e delle intransigenze che spesso compromettono ogni possibilità di dialogo e di cooperazione.

8. - Passando, poi, a considerare i contenuti specifici di un'azione promozionale in ordine alla partecipazione scolastica, il gruppo ha riconosciuto necessario ed urgente perseguire la ridefinizione della natura, della funzione e della collocazione della scuola entro la società italiana alla luce delle indicazioni costituzionali.

A tal fine sembra necessario:

- a) sollecitare la piena attuazione degli artt. 2, 3, 5, 29, 30, 31, 33 della Costituzione in base ai quali vengono riconosciuti il diritto della persona al suo pieno sviluppo, i diritti e educativi della famiglia, la competenza dello Stato a emanare le norme generali sull'istruzione, l'esigenza di organizzare la scuola istituita dallo Stato secondo i criteri del decentramento e dell'autonomia, la libertà dell'insegnamento e la libertà di scuola;
- b) prendere coscienza che la scuola, per sua natura, anche quando sia istituita dallo Stato, deve essere organizzata in termini tali da consentire:
 - l'esercizio dei diritti educativi dei genitori;
 - l'esercizio della libertà d'insegnamento da parte dei docenti;
 - il diritto al pieno sviluppo della persona degli alunni e a forme di autonoma e responsabile iniziativa;
 - il raggiungimento del bene comune in fatto di istruzione e di preparazione delle giovani generazioni sul piano culturale, sociale, civico, professionale, secondo un progetto che, pur dinanzi a un pluralismo di finalità, consenta l'attuazione di un rapporto educativo fondato sulla logica del rispetto, del dialogo e della cooperazione.

A tal fine il gruppo segnala la necessità di:

- distinguere, nella definizione e nelle attribuzioni, le varie competenze concorrenti nella scuola (educative, tecniche, poli

- tiche, amministrative) precisandone le rispettive professionalità e le modalità specifiche di intervento;
- identificare le responsabilità sia dello Stato sia degli enti locali (regioni, province, comuni) in materia scolastica, in modo tale da salvaguardare il valore dell'autonomia della scuola, grazie all'attribuzione di più ampie responsabilità programmatiche, decisionali e gestionali agli organi collegiali scolastici di circolo, di istituto e di territorio;
 - segnalare l'ambiguità di una rappresentanza della società investita quasi unicamente dal sindacato attraverso i designati e gli eletti entro gli organi collegiali e territoriali.

9. - Il gruppo concorda sulla necessità di alcune revisioni degli organi collegiali quali:

- a) la semplificazione delle procedure elettorali escludendo in ogni caso il ricorso a sistemi elettorali di secondo grado;
- b) lo studio degli incentivi da stabilirsi per favorire la partecipazione, quali ad esempio il gettone di presenza per i membri delle Commissioni elettorali, un monte-ore-retribuito per i lavoratori dipendenti al fine di favorire la loro partecipazione agli organi collegiali;
- c) la definizione delle competenze programmatiche e valutative del Consiglio di classe delle scuole secondarie superiori;
- d) la ridefinizione delle competenze del Consiglio di Istituto soprattutto nella direzione della programmazione educativa;
- e) l'istituzionalizzazione delle assemblee dei genitori e degli studenti per discutere con i loro rappresentanti i problemi da affrontare in Consiglio di classe e in Consiglio di istituto;
- f) la revisione delle norme sul numero legale necessario per la validità delle sedute;
- g) la presenza elettiva dei rappresentanti della scuola non statale anche nel Consiglio scolastico provinciale e nel Consiglio nazionale della P.I.;

- h) l'inserimento nel C.N.P.I. di una rappresentanza elettiva dei genitori;
- i) l'obbligo per l'amministrazione della P.I. e per gli enti locali di motivare il rigetto delle proposte avanzate dal CSD, dal CSP e dal CNPI;
- l) la ridefinizione dei compiti, degli spazi, delle competenze, delle strutture degli organi collegiali territoriali secondo il criterio del riconoscimento dei reali poteri e della riduzione del numero dei membri designati;

Tuttavia mentre si segnala la necessità di queste revisioni si esprime il preciso convincimento che non debba essere interrotto il regolare funzionamento degli organi collegiale mediante il ricorso a inaccettabili proroghe e a rinvii della scadenza elettorale che costituirebbe oltretutto la vanificazione di una legge del Parlamento, anche la perdita di quegli spazi di libertà rivendicati dai genitori, dagli studenti e dal personale della scuola.

10. - La complessità del problema, anche in vista delle prossime scadenze elettorali, impone l'adozione di un piano di interventi i cui punti nodali sembrano essere:

- a) l'esplicazione di un attivo ruolo di promozione educativa alla partecipazione e al dialogo, di coordinamento e di sostegno da parte delle Consulte Diocesane pastorali nel rispetto delle autonomie dei gruppi, dei movimenti, delle associazioni per quanto attiene le scelte elettorali come la composizione delle liste, le candidature, le linee programmatiche relative agli aspetti tecnici dei problemi della scuola;
- b) la vitalizzazione e la responsabilizzazione dell'associazionismo cattolico e di tutti i membri della comunità ecclesiale, particolarmente di tutti coloro che appartengono alla comunità scolastica (genitori, studenti, capi d'istituto, docenti e non docenti);
- c) la elaborazione di linee programmatiche più concrete e circostanziate esprimenti il contributo che i cristiani hanno il dovere di portare alla instaurazione della realtà scolastica.

Gruppo di studio n. 2
SCUOLA E FORMAZIONE MORALE

Moderatrice:
Annalisa Rosella Milletti

I. - La formazione morale nella scuola.

Ragioni "pedagogiche": la formazione morale fondamento della crescita dell'uomo

Il problema della formazione morale deriva dalla particolare realtà dell'uomo come persona ricollegandosi alla specifica vocazione dell'uomo ai valori, al bisogno di autodeterminarsi e di operare alla propria valorizzazione come soggetto libero e responsabile. E' quindi problema educativo fondamentale e, come tale, non può essere estraneo ai compiti di una scuola che promuova effettivamente "la personalità nella sua integrale umanità" cioè itinerari formativi che si identifichino con lo sviluppo completo della persona.

D'altra parte, in quanto processo di crescita e sforzo di realizzazione da parte dell'individuo della propria identità di uomo, la formazione si dispiega anche come esperienza di valori e si concretizza nell'impegno dell'individuo ad elaborare un proprio positivo coerente progetto di vita. Il momento della formazione morale, che comporta la proposta di un dover essere, di un criterio valutativo che consenta di essere se stessi in ogni situazione, è essenziale per una scuola che voglia essere scuola orientativa.

La formazione morale si presenta, così, inseparabile da quella intellettuale (in funzione di una coerente e sistematica visione della realtà) e da quella sociale (per una scelta operativa efficace del proprio posto nella vita e della professione) e ciò esige il superamento di qualsiasi concezione riduttiva della scuola e della cultura, in particolare:

- della concezione "trasmissiva" di una scuola che offra soltanto esperienze e conoscenze "neutrali" lasciando alla capacità di costruzione autonoma dell'educando di trarne le valenze etiche (scuola dell'informazione, delle abilità);
- della concezione di una scuola imperniata prevalentemente su finalità di "socializzazione" (riduzione della morale al politico e al sociale);
- del predominio di una cultura scolastica critico osservativa, tecnico-scientifica;
- del prevalere di una cultura "socio-politica".

Ragioni "sociali" e "culturali" : per una nuova lettura dei bisogni giovanili

All'interno della crisi del nostro tempo con le sue implicazioni (agnosticismo, permissivismo, attivismo consumistico, priorità dell'"immediatamente vissuto", ecc.) il preoccupante estendersi, soprattutto tra i giovani, di stati di estraneità, di incertezza, di individualismo, come anche di evasione dall'interiorità o di rifugio nell'anonimato di responsabilità "collettive", rimanda a sua volta alla necessità di far scoprire al giovani una gerarchia di valori che li aiuti a cogliere il primato della vita spirituale e morale ed a maturare il desiderio di conformarvisi.

Non c'è, forse, dietro questa condizione giovanile anche una domanda di "significato", un bisogno di orientamento, di autorevolezza, di solidarietà, di eticità?

Nè, a maggior ragione, si può trascurare di valutare, se i giovani fanno dentro la scuola stessa un'esperienza di "non senso",

l'incidenza di tale fatto in quella che può essere la percezione della vita e dei suoi obblighi. Per questo è fondamentale chiedersi, per esempio, quale è il rapporto tra la qualità attuale del momento scolastico e la realtà giovanile in esso coinvolta.

Tutto ciò interpella direttamente la Chiesa e la sua missione. "L'uomo è la prima fondamentale via della Chiesa" (Redemptor Hominis, n. 14): le esigenze di oggi coinvolgono talmente il discorso sull'uomo da potersi quasi configurare come l'espressione di un bisogno "religioso". Perché la ricerca verso un "essere di più", verso una nuova "qualità della vita" è una domanda di verità e di bene che è appunto, già, anche un bisogno "religioso". La comunità cristiana è, perciò, chiamata a partecipare affinché questo interrogativo diventi esplicito: è uno dei modi per "dire la verità sull'uomo".

II. - Obiettivi e collocazione della formazione morale nella scuola

Le definizioni della "formazione morale" sono varie. E' quella che:

- "sviluppa tutte le tendenze e le realizza ciascuna al suo posto" (Kriekemans)
- "attraverso il processo educativo pone l'uomo nella condizione di possedere un insieme di principi, riconosciuti validi e tra loro coerenti, ai quali uniformare coerentemente la propria condotta" (da "L'educazione morale" a cura di Giammancheri e Peretti).
- "è il processo per cui l'essere umano si moralizza cioè prende coscienza della propria essenziale natura spirituale dotata della visione della realtà come ordine di verità e di bontà, di fini da attuare, di compiti da assolvere secondo criteri oggettivi di scelta e prende coscienza di un'implicazione personale in tale ordine con responsabilità e libertà (giudizio e volontà personale)" (Gianola).

Nelle due dimensioni cognitiva e volitivo-operativa, la formazione morale si precisa attraverso la formazione di:

autonomia di giudizio e di decisione
senso di responsabilità ed obbligatorietà
capacità di un retto impiego della libertà

ma anche

creatività e capacità di elaborazione di progetti di valore personale

rispetto di sé e dell'altro

tensione operosa verso la realizzazione del bene comune

"La persona eticamente matura ha una condotta serena e aperta, collaborativa e responsabile, critica e impegnata" (Galli).

In quanto tale, la formazione morale si connette all'apprendimento come processo globale e nell'insegnamento, come corrispettivo dell'apprendimento, la responsabilità del docente si presenta come irrinunciabile. Analogamente nessuna disciplina appare esente da valenze morali, sebbene alcune discipline per i loro contenuti specifici si richiamino direttamente ad essa. Valori e cultura passano poi attraverso il modo stesso di educare e di insegnare.

Comunque, si può parlare di formazione morale nella scuola solo se essa è permeata di quei valori etici che nel suo complesso la rendono capace di farsi educatrice di moralità. Perciò la formazione morale investe in un certo senso tutta intera la comunità scolastica in ciascuno dei suoi momenti, delle sue componenti e dei loro rapporti.

Ciò che è importante è che la formazione morale non avvenga sulle basi di atteggiamenti precettistici o di moralismi astratti. Innanzitutto perchè i valori morali trovano posto nel processo educativo come una proposta positiva la cui forza è, in un certo senso, formatrice per se stessa (va tolta consistenza allo stereotipo che le norme etiche siano un'imposizione che limita l'individuo). Come proposta non possono essere imposti dogmaticamente; vengono offerti in base alla responsabilità di chi opera nella scuola e che nella scuola esercita, come deve far esercitare, la libertà dell'uomo senza la quale il discorso morale non ha senso.

In secondo luogo, perchè la formazione morale acquista rilievo e concretezza anche in rapporto alle diverse dimensioni

psicologiche, culturali, storiche. Deve esserci, cioè, una visione dinamica dei valori morali che si realizzano nella storia pur non perdendo il loro contenuto essenziale.

III. - Formazione morale e pluralismo ideologico

E' chiaro che all'interno di ogni visione della vita, di ogni antropologia si situa in modo preciso sia il concetto di moralità, che la funzione che alla scuola è assegnata nel processo di formazione morale.

Come è possibile, allora, in una situazione di pluralità di ideologie, che la scuola non abdichi ai suoi compiti di formazione morale?

E' un problema complesso. Va riconosciuto, però, che, oltre che a garantire la possibilità del confronto, la presentazione corretta e non parziale dei contenuti, la formazione della capacità critica e di valutazione, la ricchezza degli interessi, la scuola può muovere, come punto di partenza comune, dalle verità della morale naturale, analizzarle, motivare i giovani ad aderirvi. C'è, infatti, un "decisamente umano" legato all'autonoma consistenza dei valori e delle norme morali naturali.

Esso tuttavia deve essere offerto senza chiusure in modo che, nel rispetto della libertà dell'educando e dei suoi processi di crescita, venga offerta la possibilità di mostrarne le prospettive di arricchimento, di piena attuazione, quelle proprie dell'ideale dell'"humanitas cristiana" che nella dimensione religiosa riconosce il fondamento ultimo e più autentico dell'impegno etico.

IV. - Quale impegno per i cristiani dal punto di vista della pastorale?

Riconosciuto che condizione essenziale di ogni forma di pastorale è la coerenza di vita e la testimonianza personale e comunitaria, occorre anche:

- il potenziamento di una pedagogia del "senso della vita"

- la disponibilità d'accoglienza verso i giovani, la comprensione dei loro problemi, l'offerta di partecipazione alle loro esperienze, per aiutare a mettere a fuoco le caratteristiche di qualsiasi "situazione di valore" (non si può trascurare l'atteggiamento culturale del nostro tempo che intende incontrarsi con la esperienza, con i fatti, con i problemi concreti)
- la promozione di forme di responsabilizzazione delle componenti scolastiche
- l'introduzione nella scuola di temi specifici attinenti la formazione morale.

V. - Ipotesi di percorso di studio

La tematica relativa al rapporto scuola-formazione morale, assai più ampia e complessa naturalmente di quanto schematizzato sopra, apre anche per quanto riguarda la pastorale un ambito particolarmente significativo e stimolante di riflessione e di lavoro.

Si dà qui un'ipotesi di percorso di studio:

- a) su quali basi giustificare la formazione morale come un compito anche della scuola?
- b) quali sono le condizioni per una presenza nella scuola della formazione morale?
- c) dal punto di vista delle strutture istituzionali, dei contenuti, dei metodi, dei rapporti interpersonali e delle forme di gestione, dell'esercizio della professionalità docente
 - che cosa limita nella scuola la formazione morale?
 - che cosa la favorisce (quali valori la scuola promuove e realizza)?
- d) in quali occasioni e come promuovere attraverso l'educazione scolastica la formazione morale?
- e) in che modo come cristiani ce ne facciamo carico?
- f) quali prospettive di intervento?

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Il gruppo ha riconosciuto la significatività e l'importanza di un discorso sulla formazione morale nella scuola oggi, così come è anche emerso dalle relazioni principali del Convegno. E' sembrato, anzi, al gruppo che proprio la crisi della scuola, nella complessità dei suoi aspetti e delle sue dimensioni, ma anche i fermenti e le potenzialità in essa presenti, le attese dei giovani, le speranze delle famiglie, il disagio stesso dei docenti rimandino al fatto che la Scuola, assumendo le responsabilità inerenti all'educazione, non solo non può disinteressarsi della formazione morale, intesa come maturazione della coscienza etica e della connessa capacità di valutare e di operare, ma può dare in questo ambito un rilevante contributo. Naturalmente la scuola non deve pretendere di esaurire l'itinerario formativo e, particolarmente per quanto riguarda la f.m., vanno sottolineati i compiti primari della famiglia e successivamente delle altre comunità sociali.

La presenza della f.m. nella scuola appare legittimata, quindi, da ragioni sociali e culturali, ma soprattutto pedagogiche e psicologiche, come momento proprio dell'itinerario educativo in vista di una promozione integrale della personalità e di un'effettiva maturazione personale e sociale e come elemento orientante alla conquista di sé e di una visione critica della vita e del mondo.

L'apertura e la disponibilità ai valori che i giovani poi, pur nella diversità delle esperienze e, a volte, dell'ambiguità delle suggestioni, manifestano, sollecita, a maggior ragione, un impegno in questa direzione. Né si ritiene, pur riconoscendo che rimane un problema, che il pluralismo di tipo competitivo che è presente nella realtà sociale, possa giustificare un atteggiamento agnostico da parte della scuola, quando questa non sia palesemente strumentalizzata. La pluralità delle ideologie non giustifica, cioè, scelte dimissionarie o riduttive contrattazioni su obiettivi minimi.

La stessa concezione di una scuola che offra soltanto conoscenze "neutrali", anche se preoccupata della formazione di capacità ed abilità, si configura a sua volta come una ben determinata

ta scelta ideologica e trascura che la stessa educazione dell'intelligenza o i compiti di trasmissione culturale propri della scuola non possono prescindere da un'educazione ai valori.

Dal punto di vista psicologico, inoltre, occorre tener presente che non si cresce e si matura in un clima di attendismo che rinvia le scelte e non offre strumenti per l'elaborazione di personali orientamenti di vita.

Analogamente il gruppo non ritiene che la necessità del recupero di efficienza e produttività sociale da parte della scuola debba significare la perdita della dimensione "umana" dell'educazione scolastica. Bisogna, infatti, recuperare insieme umanità ed efficienza poichè se limitarsi ad accentuare la prima può ridurre la struttura scolastica ad una generica attività assistenziale, tener presente solo la seconda vuol dire perdere il senso profondo del processo culturale e formativo e muoversi unicamente all'interno di una concezione "pragmatistico-sociologica" dei compiti dell'educazione scolastica.

Precisando ulteriormente le caratteristiche di una formazione morale ("il processo per cui l'essere umano si moralizza, cioè prende coscienza della propria essenziale natura spirituale dotata della visione della realtà come ordine di verità e di bontà, di fini da attuare, di compiti da assolvere secondo criteri oggettivi di scelta e prende coscienza di un'implicazione personale in tale ordine con responsabilità e libertà") il gruppo ha riconosciuto l'autonomia del momento morale, pur nel rapporto che lega il fatto morale a quello religioso, nel senso che c'è un "decisamente umano" che emerge da quello che l'uomo è come insieme di possibilità reali e nel senso che vi sono atteggiamenti, scelte, comportamenti che sono già, per loro natura costruttivi (o distruttivi) dell'uomo in quanto tale. Si ritiene, comunque, che la dimensione religiosa sia il fondamento ultimo dell'impegno etico che da essa riceve il suo significato più vero, per cui il momento morale si situa, di fatto, in continuità con quello religioso nel quale si completa. Considerando le situazioni concrete, si nota però che l'illuminazione della fede facilita la consapevolezza dei valori morali naturali e ne promuove la realizzazione (sebbene sia a livello di persone che di posizioni culturali diverse dalla prospettiva cristiana sia possibile trovare motivi di incontro su valori condivisi):

Si è rilevato ancora che la f.m., nei termini sopra indicati, viene ad investire direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente qualsiasi momento della vita scolastica, per quanto riguarda, quindi, non solo la scuola come istituzione (nelle sue finalità, nei suoi contenuti, nei suoi metodi) ma anche la scuola come comunità, come insieme di rapporti interpersonali, di situazioni sociali, di ruoli. La genesi della crescita delle disposizioni morali va anche ricercata, infatti, nei processi di interazione ambientale (e perciò pure ad esempio nel rapporto tra scuola e ambiente esterno).

Il gruppo ha riflettuto particolarmente su questo punto e su ciò che attualmente ostacola o rende difficile la f.m. nella scuola individuando come fattori negativi:

- la precarietà dei modelli e dei quadri di riferimento sociale
- i conflitti per la divergenza delle proposte culturali ed ideologiche che appaiono tra le cause principali del disorientamento dei giovani
- una società che rende mediata ogni conoscenza (invadente presenza dei mass media)
- la mancanza di una coerenza e di un ordine educativi
- soprattutto per la scuola, un intellettualismo che se da una parte ha talvolta portato a radicalismi ideologici, è stato aggravato nel caso specifico della scuola secondaria superiore dalla mancanza di una riforma e di valide innovazioni
- l'incapacità di dare ai giovani l'occasione di dedicarsi a compiti significativi, che li rendano, cioè, soggetti pienamente attivi e responsabili
- le carenze di disponibilità al rapporto sociale e la diversità delle situazioni psicologiche non solo per quanto riguarda il rapporto insegnanti-alunni, ma degli insegnanti tra loro, degli insegnanti coi genitori
- un non sempre corretto esercizio della libertà per quanto si riferisce alla partecipazione e alla gestione della scuola (con i limiti connessi ad interpretazioni restrittive delle norme giuridico-istituzionali) ma anche un non corretto uso della libertà d'insegnamento vista spesso non a servizio dell'educando e della sua crescita autonoma, ma come strumento di indot-

trinamento in un modo che, di fatto, diventa negatore della libertà in quanto impedisce al soggetto educando di avviarsi consapevolmente e liberamente ad operare le sue scelte.

Diventa centrale, a questo proposito, il discorso sui contenuti culturali e sui metodi nella scuola: una cultura di tipo critico-osservativo o tecnologico-scientifico appare insufficiente, come errato appare un metodo che si esercita "sull'uomo" anziché stimolare le forze che provengono "dall'uomo".

Si ritiene invece che condizioni di fondo per una corretta presenza della f. m. nella scuola siano:

- 1)- una cultura non astratta, in costante dialogo col mondo, capace di superare effettivamente il distacco tra la scuola e la vita. Particolarmente per la f.m. si ritiene, infatti, essenziale che i giovani vengano abituati a confrontare le situazioni con i valori (non va trascurata l'esigenza del nostro tempo di incontrarsi con l'esperienza, con i fatti, con le situazioni concrete).
E' importante, comunque, che i contenuti anche con specifico riguardo alla presentazione di temi morali vengano offerti oltre che in forme appropriate a ciascuna fase dell'età evolutiva, come una proposta a cui si richiede un'adesione libera e come una sintesi operativa dell'insegnante stesso tra cultura e vita;
- 2)- la valorizzazione di un metodo che abitui i giovani alla corretta impostazione delle questioni, al confronto, alla verifica, un metodo che orienti alla convivenza razionale piuttosto che alla suggestione emotiva, che promuova il dialogo e la collaborazione;
- 3)- da parte dell'educatore, sia la capacità di porsi in relazione positiva con gli altri, di attenzione e di comprensione, sia specifiche competenze professionali arricchite da una pedagogia aperta alle acquisizioni delle moderne scienze dell'uomo;
- 4)- la corresponsabilizzazione di tutte le componenti della comunità scolastica, a livello individuale e collettivo, con particolare riguardo alle forme della partecipazione negli organi collegiali ed intendendo la partecipazione non come una delega ma come una presenza costruttiva e veramente educante;

5)- riprendendo, poi, il discorso sul pluralismo ideologico si è osservato che se esso appare negativo nei suoi aspetti puramente conflittuali, può anche essere, però, luogo di confronto, di proposte individuate, sempre che sia mantenuta l'identità di ciascuno e sempre che, nel rispetto della stessa libertà di coscienza dei giovani, venga garantita la correttezza e la completezza dell'informazione e criticamente giustificata l'interpretazione di essa.

Infine, il gruppo ha cercato di individuare alcune linee di intervento dal punto di vista della pastorale e come impegno per la comunità ecclesiale. Il gruppo ritiene, che tra l'altro, si debba operare organizzamente in queste direzioni:

- 1) - Sollecitando apertamente la riflessione su temi inerenti la f.m. e nella prospettiva di un rinnovamento della scuola;
- 2) - individuando ambiti di dibattito e di elaborazione di proposte in ordine ai vari progetti di riforma in discussione, in modo che in ciascuno di essi venga riconosciuta la dimensione etica della formazione scolastica;
- 3) - facendosi sostenitori nella scuola di una logica comunitaria, disinteressata, innovativa;
- 4) - animando dall'interno la vita degli organi collegiali per renderne più proficua e significativa l'attività;
- 5) - sensibilizzando e responsabilizzando le varie componenti della scuola al loro ruolo educativo e con una particolare attenzione ai giovani e alle famiglie a cui sembra necessario fornire gli strumenti indispensabili per una presenza consapevole. A questo proposito il gruppo si è soffermato soprattutto sul rapporto scuola-famiglia data la priorità di questa nel campo educativo e della f.m. in particolare. Dopo aver constatato che permangono notevoli difficoltà non solo di collaborazione ma anche di contatto, il gruppo ha concordato sull'importanza e sulla necessità di dare a tale rapporto contenuti più autentici, nel senso che esso va fondato sulla condizione di una reale preoccupazione educativa, piuttosto che costituire una saltuaria occasione di scambi formali finaliz-

zati quasi esclusivamente all'accertamento dei risultati di pro
fitto.

Per concludere, sembra al gruppo che tutta la comunità ec-
clesiale nelle sue varie espressioni debba farsi carico del pro
blema della formazione morale in sede scolastica ed extrascol-
stica sia con un impegno di testimonianza sia con un'opera di
ricostruzione del tessuto morale nei vari ambienti e ricordando
anche quei giovani che, dopo aver lasciato la scuola, si trova-
no immessi per esempio nei corsi regionali di istruzione profes-
sionale talvolta in gravi condizioni di irresponsabilità morale
e spesso senza offerte di orientamento, di arricchimento cultu-
rale, di esperienza formativa.

Gruppo di studio n. 3

SCUOLA - FORMAZIONE PROFESSIONALE - MONDO DEL LAVORO

Moderatore:

Don Giuseppe Zane

Scuola

E' da tutti ritenuta indispensabile una riflessione non solo e non tanto sui cambiamenti da adottare a livello di scuola media superiore, quanto sulla necessità di una ristrutturazione globale di tutto il sistema formativo nazionale; con riferimento particolare a tutte le strutture scolastiche ed extra-scolastiche rilevanti agli effetti della professionalizzazione.

Si lamenta infatti lo scollamento tra scuola e lavoro, fra momento dell'accumulazione delle conoscenze e momento dell'utilizzo delle medesime.

Ciò deriva dal fatto che: la scuola proprio in virtù della sua strutturazione in "corpo separato" dalla società, finisce con l'essere inevitabilmente in ritardo rispetto alle trasformazioni che via via intervengono; a questa situazione se ne aggiunge poi un'altra: la scuola riesce ad assicurare alle future forze di lavoro una preparazione professionalmente semplice e statica, mentre l'attività lavorativa si presenta generalmente come qualche cosa di complesso e dinamico.

Inoltre il rapporto scuola mondo del lavoro sembra procedere sempre più secondo una logica contraddittoria, in base alla quale il sistema scolastico continua a mantenere formalmente la propria immagine di distributore di status sociali, teso ad inserire i giovani che entrano nel mercato del lavoro a differenti livelli di competenza e dignità sociale. Al tempo stesso però le sfasature da cui esso è caratterizzato nei confronti della socie

tà, determinano insoddisfazione negli studenti secondari ed universitari.

Alcune domande di appoggio

Scuola

- la legge di riforma della scuola media superiore
- dati gli agganci che si prevedono con la formazione professionale, la professionalità ecc. a che punto siamo di detta legge
- quali punti riguardanti l'argomento sono ancora in discussione.

Formazione professionale

- la legge quadro ed i punti più significativi riguardo alla formazione
- le leggi regionali preesistenti come hanno modificato i loro principi riguardo alla legge quadro.
- le innovazioni particolari delle nuove leggi regionali
- quali le proposte più significative degli enti di ispirazione cristiana operanti nella formazione professionale
- quali insegnamenti abbiamo recepito in questi ultimi anni dall'Europa su tali argomenti.

Mondo del lavoro

- la situazione della disoccupazione giovanile alla luce dei due primi punti: scuola e formazione professionale
- quali i risultati dell'inserimento nel mondo del lavoro
- quali prospettive per rendere meno difficile l'impatto dei giovani che entrano nel mondo del lavoro.
- come funziona l'orientamento in modo particolare verso il mondo del lavoro.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Illustrazione della situazione

- Scuola: dipendente dal Ministero della pubblica istruzione centralizzata con norme e leggi, soggetta a varie riforme, in discussione attuale la riforma della secondaria superiore, scuola che si riteneva avesse la capacità di adeguarsi ai bisogni del mercato del lavoro attraverso la moltiplicazione degli indirizzi e delle specializzazioni.
- Interviene più tardi (1969) un sostanziale disinteresse verso i problemi del raccordo con il mondo del lavoro in nome di una idea di scuola come servizio sociale.
- Formazione professionale: scuola ritenuta da molti e per molteplici motivi scuola di serie "b"
 - per chi non vuole progredire negli studi
 - rigettati dalla scuola di serie "a"
 - genitori per immediato ingresso nel lavoro-stipendio
 - minor difficoltà nello studio
 - maggior possibilità di inserimento nel lavoro.
- Soggetta alla legislazione regionale (pur nel rispetto di una legge quadro) quindi più flessibile. Soggetta però nei suoi principi ispiratori formativi alle tendenze (ideologie) e colorazioni delle giunte e consigli regionali (es. pluralismo delle istituzioni - pluralismo nelle istituzioni - delega agli enti locali - situazione degli enti di ispirazione cristiana che fanno formazione professionale).
- Diversificazione e quindi difficoltà di rapporto tra Scuola e Formazione professionale.
- Si inserisce qui la visione-ipotesi della Confindustria, ipotesi a nostro avviso non accettata (ma che sarà poi condivisa nei fatti) (cfr. Schema Prof. Scurati).
- Un punto fondamentale nella nostra visione cristiana è rappresentata dal fatto che si deve insistere sul fatto formativo più che su quello addestrativo.

Se manca un progetto formativo (formare l'uomo e non il qualificato o lo specializzato) si cade nel puro addestramento.

Ne verranno conseguenze enormi al momento dell'impatto dei giovani con il mondo del lavoro, annullamento della sua personalità per diventare un numero.

Il progetto formativo deve poi aiutare anche l'orientamento dei giovani al momento della scelta (3^a media).

Il gruppo di studio ha fermato la sua attenzione soprattutto su questi punti:

1. - Approfondimento del significato di professionalità; è stato rilevato unanimemente che la professionalità non può essere ridotta alla pura capacità operativa, ma si connota di significati riferibili alla totalità della persona. Inoltre si deve parlare di educazione alla professionalità per qualunque genere di lavoro in cui i soggetti umani usano le proprie capacità al servizio della comunità.

Non sempre la professionalità è stata concepita in questa dimensione e spesso la scuola ha operato per "addestrare" che per formare. Per superare questo riduttivismo è necessario arricchire di contenuti culturali pertinenti e rinnovare la metodologia attraverso cui tali contenuti vengono mediati.

2. - Caratteristica della formazione professionale è quella dell'aggancio col mondo del lavoro. Si è ribadito: uno scollamento esistente tra scuola e lavoro; un tipo di formazione professionale semplice e statica in una società complessa e dinamica; si è messo soprattutto in luce una mancanza di un serio orientamento atto a valorizzare le capacità dei soggetti in formazione; infine una scarsa informazione dei possibili sbocchi occupazionali.

Il criterio di tale orientamento dovrebbe essere non una pura registrazione passiva dei valori correnti frutto dei condizionamenti socio-ambientali ma un'educazione graduale alla comprensione della dignità di ogni tipo di lavoro. Ogni lavoro, infatti, se svolto e finalizzato alla crescita umana, acquista valore per la persona che lo compie.

3. - La difficoltà di un discorso sentito sulla professiona

lità è provocata da una sfiducia sulla possibilità di rendere spendibili a breve termine, le capacità acquisite. E' noto a tutti la difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Le cause oggettive sono molteplici e complesse, tuttavia questo non deve portare a sottovalutare un fenomeno quasi generale della nostra società, e cioè il doppio o il triplo lavoro degli adulti già occupati. La conseguenza è una ulteriore diminuzione di possibilità operative per i giovani.

Spunti per una pastorale nell'ambito della formazione professionale:

- a) coscientizzare gli educatori nel settore della formazione professionale ad assumere atteggiamenti che valorizzino ogni tipo di lavoro, ad arricchire il contenuto culturale e a rinnovare le proprie metodologie di trasmissione.
- b) Raccomandare agli operatori l'attenzione a cogliere nella realtà storica le richieste e le possibilità occupazionali concrete perchè sia facilitato ai giovani il raggiungimento del fondamentale diritto al lavoro.
- c) Educare la coscienza dei credenti a essere attenti all'uomo anche superando l'egoismo del guadagno facile e superfluo, creando gli spazi indispensabili perchè i giovani possano inserirsi nel mondo del lavoro.

The first part of the report discusses the general principles of the proposed system. It is based on the assumption that the system should be able to handle a large number of requests simultaneously. The system is designed to be flexible and scalable, allowing for future expansion and modification.

The second part of the report describes the implementation details. This includes the hardware configuration, software development, and testing procedures. The system was tested under various load conditions to ensure its reliability and performance.

The results of the testing are presented in the third part of the report. The system demonstrated excellent performance, handling up to 1000 requests per second with minimal latency. The system is ready for deployment and will be monitored closely during the initial phase of operation.

The final part of the report discusses the conclusions and recommendations. The proposed system meets all the requirements and is ready for deployment. It is recommended that the system be deployed in a controlled environment to ensure a smooth transition to full-scale operation.

In conclusion, the proposed system is a robust and efficient solution for handling large-scale requests. It is designed to be flexible and scalable, allowing for future expansion and modification. The system is ready for deployment and will be monitored closely during the initial phase of operation.

Gruppo di studio n. 4

SCUOLA E TERRITORIO

Moderatori:

Prof. Giancarlo Boccardi

P. Francesco Riboldi

1. - La scuola si colloca "normalmente" nel territorio nella misura in cui:

- si pone come istituzione interdipendente con il sistema sociale
- supera il suo ruolo di istituto per acquistare i caratteri della comunità
- riconosce che l'"impresa educativa" è la risultante non più di un "rapporto didattico a due" ma di un progetto educativo di cui è corresponsabile la comunità, a cominciare dai genitori
- acquista la convinzione che al mito della concezione "scuola-centrica" dell'educazione va sostituendosi la prospettiva di un "poli-centrismo educativo" che si caratterizza per la peculiarità della funzione formativa di molteplici "agenzie"
- avverte che i processi educativi si realizzano nel "continuum", in un rapporto di continuità con la vita dell'educando e con il mondo di cui è partecipe
- si convince che il suo compito - quello della "assimilazione si stematica e critica della cultura" - presuppone l'incontro vivo con il patrimonio culturale, attraverso "il confronto e l'inserimento dei valori perenni nel contesto attuale"
- si fa sempre più consapevole che il recupero della sua identità dipende dalla capacità di coniugare insieme partecipazione e professionalità
- riscopre che il servizio educativo che essa deve essere in gra-

do istituzionalmente di offrire si riconnette profondamente con il sistema dei servizi sociali e che l'efficacia della sua opera è condizionata dalla adeguatezza delle risorse e dalla razionalità delle scelte politiche e delle procedure amministrative.

Il rapporto scuola-territorio non è quindi il residuo spurio di una degenerazione sociologica della concezione della scuola, ma piuttosto la riscoperta della condizione della scuola stessa:

2. - Nel tentativo di definizione del territorio (t.) si possono identificare alcuni caratteri:

- il t. è lo spazio culturalmente e socialmente definito nel quale una determinata comunità "costituisce" e "apprende" la propria vita, gestendola attraverso soprattutto la soddisfazione dei bisogni di ciascuno e di tutti i suoi componenti
- il t. può essere compreso autenticamente solo come ambiente umano, come "categoria storica", dove gli elementi culturali, i valori umani e sociali hanno un significato "costitutivo"
- il t. si fonda sulla identità popolare: i valori della sua cultura sostanziano il "popolarismo" e il pluralismo, nel rifiuto di ogni collettivismo e integralismo, legittimano le autonomie locali, e "aprono gli spazi" alle libere aggregazioni sociali
- solo nel t. risiede l'autentica, unica, legittima base del potere e la comunità ne è depositaria. Sul piano del bene comune educativo ciò significa che la funzione educativa deve essere espressa dalla comunità stessa (perchè la Repubblica detta soltanto "le norme generali sull'istruzione")
- il t. è il luogo dove il rapporto uomo-ambiente-qualità della vita si pone in termini reali e concreti:
 - * le contraddizioni, le ambiguità, le ingiustizie di cui soffre il Paese emergono come in un microcosmo nel t., facendolo spesso degenerare come il luogo della conflittualità esasperata
 - * per una concezione umana del t. gli uomini devono essere messi in condizione di costruire, non di subire, il proprio t.
 - * il futuro del t. - di un t. "a misura d'uomo" - dipende da una democratica articolazione della partecipazione al sistema di gestione delle istituzioni compresenti nel contesto territoriale.

3. - Come può e deve realizzarsi il rapporto scuola-territorio?

Da una mera relazione tra scuola e vita, da un mero atteggiamento conoscitivo, da un mero raccordo di convenienza culturale la scuola deve passare ad una scelta di effettiva interazione nel t., su due dimensioni:

- la dimensione psico-sociale e socio-culturale, riconducibile in qualche modo all'ambiente

. con la presa di coscienza dei problemi sociali e civili della comunità da vivere in dimensione educativa, recuperando la realtà ambientale ad una funzione pedagogica per contribuire al rinnovamento della vita sociale

. con la valorizzazione educativo-didattica della cultura locale

. con scelte culturali precise in ordine al rapporto scuola-lavoro-professione-cultura;

- la dimensione politica o culturale-politica in cui più propriamente il t. si configura

. con l'utilizzazione di tutte le possibilità di integrazione delle risorse educative disponibili territorialmente, mediante ogni possibile forma di collegamento e di coordinamento che consenta di perseguire razionalmente, in modo programmato, comuni obiettivi educativi

. con la riunificazione dei vari momenti partecipativi, al fine di garantire la unità e la organicità del sistema generale di gestione e la finalizzazione al bene comune di tutti i progetti di vita sociale.

In questo quadro rientra ogni progetto inteso a realizzare l'integrazione tra sistema scolastico e sistema extrascolastico per la crescita culturale e civile della comunità.

4. - Nell'ambito della dimensione politica del t. è importante analizzare la compresenza nel contesto territoriale della pluralità delle istituzioni che "fanno" in un certo senso esse stesse il t.: tra queste la scuola il cui rapporto con il t. diventa un rapporto istituzionale, attraverso gli organi che rappresentano ed esprimono la comunità scolastica.

Nella "mappa" generale di tali istituzioni si evidenziano in nanzi tutto:

- gli enti locali (E.L.) riconosciuti come "enti esponenziali della comunità storica costituitasi sul t.", e quindi come sedi di cui si afferma la sovranità popolare, in cui si realizzano gli impegni comunitari e in cui si assume il compito di dare risposte adeguate alla domanda di servizi.

Alla materia tradizionale di competenza dei comuni, si è ag giunta (per effetto della legge 382/75 e il DPR 616/77 di applica zione) la materia relativa all'assistenza scolastica con l'eroga zione dei servizi per il diritto allo studio.

Con una auto-attribuzione estensiva, spesso indebita, di com petenze, che dal terreno della assistenza scolastica finiscono per penetrare in quello della assistenza educativa, i comuni si vanno interessando di materie delicate in tema di animazione e integra zione scolastica e culturale.

La necessaria collaborazione della istituzione scolastica con i servizi specialistici - con l'obiettivo della prevenzione e del la massima integrazione scolastica possibile - deve poter avvenire nella certezza dell'assoluto rispetto e della assoluta promo zione delle reciproche competenze professionali e delle responsa bilità educative degli operatori scolastici.

Problemi delicati sono quelli che sorgono:

- a causa della carenza o assenza o inadempienza dell'Ente locale: per mancanza o inefficienza dei servizi e delle iniziative assi stenziali è difficile alla scuola operare educativamente sugli effetti delle "vecchie povertà" (quelle causate, ad esempio, da ogni genere di "violenza" sull'infanzia) e delle "nuove povertà" (identificabili con le situazioni di insoddisfazione di bisogni fondamentali);
- e anche a causa della "presenza ingombrante", della prevarica zione dell'E.L.: paradossalmente una offerta indiscriminata di occasioni - frantumate e dispersive - di cosiddetta integra zione - al di fuori di un vero progetto educativo che le motivi e le unifichi - crea, anch'essa, "nuove povertà" le quali sono di rettamente proporzionali alla crescita artificiosa di bisogni e dello standard di vita.
"Un sovraccarico spesso insopportabile di dover essere" viene a disturbare peraltro la qualità dell'esistenza del bambino e del

giovane, proprio nel momento in cui scoppiano le cosiddette "povertà post-materialistiche", quelle connesse con la caduta dei rapporti umani a livello familiare.

Sembra assurdo sostituire ad un panscolasticismo al tramonto nuove forme di totalitarismo educativo.

Si evidenziano inoltre:

- l'Ente regione: importante per il potere legislativo che gli è stato attribuito in ordine al diritto allo studio, alla educazione permanente, alla promozione della cultura;
- il distretto (CSD): importante per la programmazione scolastica del t.;
- le istituzioni ed enti culturali, sportivi, di tempo libero: che interagiscono nel circuito della comunicazione sociale;
- le forze politiche e sociali (partiti e sindacati): di cui va riconosciuta l'importanza, nonostante la crisi che attraversano, come momenti determinanti di partecipazione democratica alla definizione delle scelte;
- le associazioni professionali o di interesse sociale (come le associazioni degli insegnanti e dei genitori): capaci di esprimere gli orientamenti e le opzioni culturali della base sociale e anch'esse momento ineliminabile della partecipazione democratica alla elaborazione di fini, valori, impegni in ordine al bene comune educativo;
- le istituzioni e le comunità religiose: le quali, al di là del raccordo istituzionale con la scuola, esprimono valori di grande significato anche culturale che la scuola stessa legittimamente, in forza del proprio "specifico", deve integrare nel proprio progetto educativo;
- gli enti e le istituzioni del mondo del lavoro e della produzione: nei confronti dei quali, il rapporto deve essere realizzato a livello informativo-conoscitivo, in ordine ai problemi di orientamento e integrazione nel lavoro, e a livello di impegni educativi per la promozione umana e culturale dei lavoratori.

Nella disamina del rapporto scuola-territorio emergono altri problemi. Sembra opportuno sintetizzare almeno i seguenti:

- uno di ordine culturale: il "localismo", il "provincialismo della cultura" - con il pericolo di consegnare la scuola alla "ideologia locale" - da combattere con il rigore della scienza e realizzando scientificamente l'azione didattica;
- l'altro di ordine politico: il "localismo della gestione della scuola" - con il pericolo che essa si riduca a struttura subordinata al potere locale, proprio nel momento in cui essa "lotta" per la sua autonomia - da combattere con una puntuale regolamentazione dei poteri di iniziativa in materia scolastica degli E. L., per garantire un quadro certo e sicuro di comportamenti.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Il rapporto scuola-territorio si motiva sul piano culturale e pedagogico nella misura in cui la scuola si pone nella prospettiva del policentrismo educativo, quale superamento di un sistema di educazione-formazione scuolacentrico sempre più scollato dalle esigenze sociali e incapace di responsabilizzare al problema della educazione tutte le componenti sociali, la cui partecipazione è indispensabile per la realizzazione dell'impresa educativa.

E si motiva anche nella misura in cui la scuola si pone come istituzione interdipendente con il sistema sociale (né variabile dipendente, né variabile indipendente da esso) e quindi come istituzione che supera i suoi caratteri di istituto per assumere quelli della comunità - la quale si propone intenzionalmente, programmaticamente di promuovere la "umanizzazione" più piena dell'uomo, attraverso "l'assimilazione sistematica e critica della cultura" che presuppone "l'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale" intendendo questo incontro non solo in termini di trasmissione di continua "elaborazione della cultura" "in stretto rapporto con la comunità sociale e civica".

Il rapporto scuola-territorio passa perciò per una scelta di effettiva interazione della scuola nel territorio, per tradursi innanzitutto nella capacità da parte della scuola stessa di vivere i problemi sociali e civili della comunità in dimensione educativa al fine di contribuire al rinnovamento della vita sociale.

Il rapporto scuola-territorio si pone anche come problema di ordine politico in quanto attua il principio costituzionale delle autonomie e del decentramento, oltre che realizzare concretamente la partecipazione sancita dalla L. 477/73 e dal D.P.R. 416/74.

I due principi:

quello delle autonomie del decentramento e quello della partecipazione;

in quanto cristiani non solo li condividiamo, ma abbiamo il dovere di promuoverli, come elementi fondanti e valori di una organizzazione democratica che lasci il giusto spazio alla libertà e alla realizzazione dell'uomo.

Un corretto rapporto scuola-territorio è però quello che tende a realizzare concretamente e in modo equo non solo la prospettiva del policentrismo educativo prima accennato, ma anche quella del policentrismo della politica scolastica. Questo si caratterizza e si qualifica come pluralismo di ambiti (es. distretto, ente locale, altre istituzioni territoriali e di aggregazione sociale) che, in collaborazione, ciascuno secondo le specifiche competenze, concorrano a realizzare una politica scolastica il più possibile rispondente alle necessità del singolo e della comunità sociale in ordine al bene comune educativo, e nel rispetto delle libertà educative. Ed è in questo pluralismo di ambiti che la scuola entra in un rapporto istituzionale con tutte le istituzioni compresenti territorialmente.

In questo quadro emerge la funzione della famiglia, cui spetta il diritto di poter liberamente esprimere anche all'interno della scuola le proprie scelte educative e di concorrere quindi alla definizione delle finalità formative della comunità scolastica.

In questo quadro emerge, d'altra parte, l'esigenza che la scuola sia sottratta dal pericolo del provincialismo culturale e quindi della sua subordinazione alla ideologia locale, alle scelte elaborate in sedi esterne ad essa e imposte da altre istituzioni (quali gli enti locali, ad esempio) che potrebbe addirittura ridurre a struttura sottoposta al potere di gestione locale.

Sono emersi nella discussione soprattutto questi problemi, per quanto si riferisce al progetto educativo cristianamente ispirato:

1. - Problema della comunità territoriale come problema dei rapporti tra le comunità intermedie a base territoriale (Regione, Provincia, Comune, Distretto scolastico e diramazioni periferiche dello Stato) e le comunità e aggregazioni sociali a base non territoriale, volontaria (famiglia, libere associazioni ed aggregazioni, ecc.).

2. - A questo si collega il discorso del pluralismo in generale, e del pluralismo delle istituzioni e nelle istituzioni (educativo-scolastiche in particolare).

Sembrano necessarie l'individuazione e il coordinamento di funzioni e ruoli nel riconoscimento del valore originale delle varie istituzioni nella specificità delle loro funzioni, ad evitare sovrapposizioni e prevaricazioni.

3. - Tutto questo presuppone una precisa definizione di competenze, anche a livello legislativo, e una volontà e capacità di verifica e di controllo ai vari livelli amministrativi.

Ciò ad evitare ogni indebita ingerenza nel settore educativo da parte di enti e strutture amministrative, le cui competenze sono soltanto di supporto, di sostegno, di predisposizione di strutture e di servizi, di erogazione di mezzi, finalizzati al servizio educativo, di cui educativamente è responsabile la comunità scolastica nel suo insieme, e professionalmente gli operatori scolastici.

4. - In questo ambito la discussione ha messo in evidenza:

- a) il settore dei servizi inerenti all'assistenza scolastica per l'attuazione del diritto allo studio (che per noi assume il significato di "piena educazione") - e qui si riafferma il principio del diritto di ogni cittadino all'uguaglianza nell'assistenza, e si denuncia la discriminazione che viene praticata, soprattutto in tale materia, nei confronti degli utenti delle istituzioni scolastiche non statali;
- b) il tema dell'assistenza agli handicappati;
- c) il tema dei servizi di medicina scolastica e assistenza socio-psico-pedagogica.

In questo quadro è stata sottolineata la tendenza alla ingegneria degli enti locali, che sfocia molto spesso sul piano della assistenza educativa (ad es. nelle proposte di generalizzazione della scuola a tempo pieno o delle varie forme di integrazione scolastica, con relativo inserimento di operatori dipendenti degli enti locali e persino con l'"imposizione" di forme di aggiornamento a tutti i docenti).

5. - In tema di programmazione territoriale e di ricerca della migliore utilizzazione delle risorse del territorio ecc., sembra importante la rivalorizzazione del distretto scolastico, come dimensione ottimale per una programmazione scolastica a misura d'uomo (ad es. nel settore della educazione permanente...), che sia in grado di realizzare un'effettiva razionalizzazione di tutte le risorse educative esistenti.

6. - E' uscito da questo gruppo di lavoro un discorso sull'esigenza di una presa di coscienza dell'identità cristiana, non in termini di contrapposizione, ma di consapevolezza di diversità, di necessità di "rispetto dell'altro", in una capacità di convivenza democratica, civile, in una parola "umana", sia sul piano dei rapporti personali sia su quello dei rapporti con le istituzioni; un discorso di identità cristiana, sul quale deve trovare le basi uno stile di partecipazione improntato; a) alla volontà di dialogo e di confronto; b) ad un comportamento coerente e di testimonianza; c) alla competenza e alla volontà di approfondimento culturale, con particolare riferimento ad una cultura per l'uomo della società industriale; d) al coraggio di fare proposte tempestive, e di volere e chiedere il rispetto dei ruoli e delle competenze reciproche.

Concludendo, affinché si possa operare in tale settore in termini di competenza, chiarezza e legalità, come Consulte, possiamo e dobbiamo promuovere

- UN DISCORSO DI IDENTITA'
- UN DISCORSO DI RESPONSABILITA' E DI PARTECIPAZIONE
- UN DISCORSO DI PREPARAZIONE E DI COMPETENZA (in primo luogo, dei componenti le Consulte).

Il gruppo auspica che da parte della Consulta nazionale sia assicurata alle Consulte Diocesane un'adeguata informazione su questa materia soprattutto dal punto di vista legislativo.

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...

... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

Gruppo di studio n. 5

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA

Moderatori:

Prof. Ferdinando Montuschi

Fr. Adriano Pessino

1. - Possibilità e limiti della educazione sessuale nella scuola

La scuola si occupa della e.s. in quanto si occupa della educazione dei ragazzi: una educazione non totalizzante e con dei limiti precisi. Il servizio che la scuola offre è infatti circoscritto e limitato dal diritto-dovere delle famiglie di educare i loro figli secondo i valori e i principi da loro stesse giudicati più validi. Tale diritto-dovere non è pertanto delegabile nemmeno alla scuola che, pur rimanendo una istituzione educativa centrata sull'apprendimento, non sovrasta né sostituisce mai la famiglia circa il modo di intendere la vita, la scelta dei valori religiosi, il comportamento morale dei ragazzi, e così via.

La scuola può allora occuparsi della educazione sessuale entro limiti precisi: può svolgere legittimamente una azione di informazione e di educazione sessuale senza entrare nel merito delle scelte personali, né nel merito di una adesione ad una particolare "morale sessuale".

La scuola può anche spingersi oltre nella educazione sessuale ed entrare nella sfera dei valori morali e delle scelte comportamentali di fronte ai problemi del sesso presentando le diverse risposte e rimanendo in stretto contatto con le famiglie degli alunni per decidere problemi, attività e contenuti delle iniziative particolari che possono essere svolte in questo campo a livello scolastico.

La scuola potrà pertanto utilizzare la competenza specifica dei suoi operatori, potrà avvalersi di esperti esterni; ma non potrà sentirsi pienamente "delegata" a decidere in proprio poiché questo campo invade una sfera solo parzialmente delegabile. Entro questi limiti e attraverso questa collaborazione l'e.s. trova nella scuola una sua collocazione e una sua utilità, sia sotto il profilo della informazione sia sotto il profilo della educazione propriamente detta, senza diventare per questo una "disciplina" a se stante.

2. - Aspettative e indirizzi nella scuola

Il documento della C.E.I. sulla educazione sessuale nella scuola ha individuato quattro indirizzi che sembrano particolarmente operanti nella cultura contemporanea (L'interpretazione igienico sanitaria, edonistico-ludica, antropologico-culturale e personalistico-cristiana).

E' alla interpretazione personalistica che si fa qui particolare riferimento proprio perchè più completa e capace di intendere e valorizzare le altre.

Sotto questo profilo si intravedono alcune particolari esigenze:

- a) Riconduurre il discorso sul sesso e sulle funzioni sessuali ad un più significativo concetto di "persona sessuata".
- b) Utilizzare la informazione in campo sessuale per risalire al significato umano del comportamento sessuale, alla sua ricchezza per la vita personale e di relazione, agli aspetti significativi impliciti (psicologici, sociali, affettivi, etici ...).
- c) Tener conto del processo che conduce a diventare "uomo" o "donna", aiutando i soggetti a raggiungere la propria identità sessuale ed a vivere con semplicità e pienezza le proprie relazioni "sessuate".
- d) Scoprire la bellezza e la ricchezza della sessualità nella esistenza personale e nella vita di relazione distinguendo il sesso dalla sessualità, le relazioni "sessuali" dalle relazioni "sessuate", la promiscuità dalla coeducazione.

- e) Collocare la educazione dei rapporti sessuati o sessuali all'interno di un corretto e mutuo rapporto sociale in cui possa trovare soluzione anche il problema del discusso "ruolo" maschile e femminile e delle così dette "attività" maschili e femminili, al di fuori di ogni pregiudizio, anche di segno contrario.

3. - Obiettivi educativi e attività specifiche da svolgere nella scuola

Questa problematica potrà essere ampiamente discussa nel gruppo di lavoro, tenendo anche presenti le indicazioni fornite dal documento della C.E.I. per i vari ordini di scuola e qui sinteticamente richiamate:

a) Scuola materna

- Rispetto reciproco e pari dignità personale dei sessi.
- Favorire un primo atteggiamento sulla sessualità.
- Rispondere con naturalezza alle domande dei bambini.

b) Scuola elementare

- Dialoghi occasionali.
- Presentazione della vita come un dono d'amore del padre e della madre.
- Favorire la coeducazione nel mutuo rispetto e nella vicendevole stima.
- Presentare la sessualità come un bene e un valore da coltivare e da proteggere.

c) Scuola media

- Informazioni sui problemi personali della sessualità maschile e femminile avendo attenzione all'ambiente socio-culturale d'appartenenza dei soggetti.
- Notizie preventive circa la fenomenologia differenziale della pubertà.
- Approfondimento dell'atteggiamento positivo nei confronti della sessualità.
- Incontri liberi con esperti, per gruppi di ragazzi aventi problemi omogenei.

d) Scuola media superiore

- Guidare la reciproca attrattiva per i sessi verso la maturazione della personalità giovanile.
- Approfondimento di argomenti connessi con l'anatomia maschile e femminile.
- Problemi relativi allo sviluppo psico-sessuale con particolare riferimento a quelli acuiti dal contesto socio-culturale.
- Avviare un discorso sistematico positivo sul sesso.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Il gruppo ha inteso approfondire ed ampliare i suggerimenti contenuti nel documento in particolare i nn. 41, 42, 43, 44, dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica proponendo, a livello operativo, quanto segue:

Scuola materna

La scuola materna, che rappresenta il primo impatto del bambino-persona con l'istituzione educativa, non può prescindere dal prendere in carico una situazione che già preesiste alle sue stesse possibilità di intervento.

Pertanto il decondizionamento dagli stereotipi sociali instaurati dall'ambiente domestico di provenienza, è azione previa e contemporanea al porre tutte le basi per raggiungere, in tempi successivi e strettamente legati ai ritmi personali di crescita, il fine di una serena e liberante accettazione del proprio sesso (n. 25) da parte di ogni educando.

La necessaria conoscenza della psicologia infantile sarà strumento prezioso onde evitare, da parte degli adulti significativi (genitori/educatori) comportamenti scorretti di tipo repressivo, colpevolizzante o mistificante che finiscono inevitabilmente col trasferire nel bambino, che non li ha ancora, i problemi sessuali, non risolti, dell'adulto.

Occorre quindi un'attenta osservazione sistematica dei soggetti su cui fondare in modo calibrato gli interventi, non indurre mai malizia, non entrare in crisi dando a certi comportamenti affettivi significati che i bambini non danno, non scaricare su di essi le nostre ansie e paure, ma fornire un modello di adulto nel quale l'accettazione della propria sessualità è, pure nella perfeffibilità, un risultato raggiunto.

L'indiscutibile pari dignità dei sessi deve essere vissuta nella graduale scoperta e valorizzazione della diversità e della complementarietà, senza forzature moralistiche ma sulla base della consapevolezza del valore della persona sessuata.

E' indispensabile fare molta attenzione ai "ruoli" che la famiglia rischia di trasmettere in modo acritico, perpetuando una collocazione di bambini e bambine in tipologie non rispondenti alle trasformazioni in atto: il gioco, ad esempio, che risulta essere veicolo di definizione di ruoli, sia lasciato aperto agli uni ed alle altre senza già prestabilire ciò che è maschile o femminile. Pari attenzione si presti ad ogni altra attività, non classificandola a priori come pertinente all'uno o all'altro sesso.

Questo non deve significare, però, che si mortifichi la realtà irrinunciabile della diversità mirando ad una innaturale educazione mono sessuale, ma che invece si vuole liberare la persona da tutte quelle incrostazioni socio-culturali che le impediscono di essere compiutamente uomo o donna.

E' doveroso rilevare che la scuola, nella linea dei decreti delegati e dell'educazione permanente, non può limitarsi ad essere, in concreto, solo per i bambini ed i ragazzi, ma occorre che si metta a servizio anche degli adulti.

Nel campo specifico dell'educazione sessuale è quindi opportuno che la scuola si faccia carico anche di un confronto preliminare, in alcuni incontri, con i genitori (non con le sole madri!) per verificare quali convergenze esistano in concreto sui singoli punti di una tematica così coinvolgente come quella sessuale nei riguardi della quale sarebbero sempre dannose sia le confusioni, sia le contrapposizioni che le deleghe in bianco. Si sottolinea questa esigenza in particolare per la scuola cattolica.

L'educazione sessuale nei vari ordini di scuola - anche se risponde ad esigenze diverse ed a problemi diversi - fa necessa-

riamente riferimento ad un nucleo di informazioni, consapevolezza e comportamenti che vanno via via integrandosi. Questo sviluppo dell'educazione sessuale per cerchi concentrici può essere realizzato attraverso interventi specifici che di seguito possiamo segnalare dopo quanto è stato affermato a proposito della scuola materna.

Scuola elementare

Fermo restando quanto è affermato al n. 42 del documento si presenta qui un'esperienza fatta che può essere rielaborata e adattata alla diversità delle situazioni e riferita al primo e secondo ciclo.

- 1) Nel Consiglio di interclasse il genitore eletto presenta la richiesta, concordata con gli altri genitori, di effettuare l'educazione sessuale nelle classi;
- 2) i genitori della classe si impegnano ad essere presenti ad almeno quattro riunioni informative in cui gli insegnanti hanno modo di esporre l'argomento, approfondendolo quanto è necessario;
- 3) gli insegnanti si impegnano a rispondere alle domande che occasionalmente gli alunni potrebbero fare - sia a livello individuale che collettivo - nella certezza di non essere né osteggiati né contraddetti dai genitori;
- 4) via via che le informazioni saranno date, saranno condensate in appropriati cartelloni per sancirne l'ufficialità, stimolare la certezza dell'apprendimento e la possibilità di successivi approfondimenti.

Sono stati poi elencati, a titolo esemplificativo, i principali contenuti, sia sul piano dell'istruzione che dell'educazione, tenuto conto del livello d'età e dell'ambiente; e da un punto di vista metodologico si è sottolineata l'importanza educativa di un linguaggio preciso e scientifico che rifugga dagli eufemismi e dalle analogie di sapore botanico o zoologico.

Le valutazioni dell'iniziativa sono tutte positive, anche se di diverso grado.

- a) E' liberante per gli alunni il sapere che di "certe cose" si può tranquillamente parlare e che c'è accordo su questo fra i genitori e gli insegnanti. Questo è molto importante perchè il bambino di fatto "non sa" - anche se già sa qualche cosa - se non gli viene autorevolmente confermato dagli educatori;
- b) viene a modificarsi, abbastanza rapidamente e in senso positivo, il rapporto genitori-figli con conseguente miglioramento del rapporto genitori-insegnanti: la difficoltà dell'impegno è largamente compensata dalla stima e dalla confidenza non formale che si instaurano nella comunità classe;
- c) quantunque si pensi il contrario, è provato che è più facile l'istruzione che l'educazione sessuale. I più grossi ostacoli non sono costituiti da informazioni errate o non date - anche se questo non deve essere mai sottovalutato - ma dai comportamenti già instaurati e radicati che condizionano i rapporti tra i bambini e le bambine (la bambina "deve" servire, il bambino "deve" essere servito, ecc.).

Scuola media

Il gruppo rileva che esistono già due riferimenti espliciti nei programmi (1979) che impegnano, distinguendone le competenze, il docente di religione e quello di scienze. Utilizzando questi due canali, con decisioni collegiali e metodo interdisciplinare, è possibile attuare, sempre con i necessari adattamenti che le diverse situazioni impongono, qualche cosa di simile a ciò che l'esperienza qui descritta suggerisce.

L'esperienza è fondata sul potenziamento delle conoscenze della sfera sessuale, con particolare riferimento alle caratteristiche tipiche dell'età evolutiva del periodo del triennio della media inferiore.

Punto di partenza risulta il coinvolgimento dei genitori con incontri, dibattiti sull'argomento e quindi di informazione sessuale agli adulti per l'educazione dei giovani.

L'azione diretta è stata offerta, classe per classe, dai vari docenti del Consiglio di Classe, con la mediazione primaria di sussidi audiovisivi e di atlanti di sessualità.

La proiezione di filmati (ne esistono di ottimi facilmente reperibili) e di diapositive, presentate prima ai docenti e ai genitori, è stata proposta, classe per classe, agli alunni opportunamente motivati.

Il discorso è stato poi ripreso e continuato dai docenti e, in particolare, dall'insegnante di scienze matematiche (educazione sanitaria) e di religione.

Casi di contrasto con i genitori contrari alla proiezione dei film da loro visionati (in percentuale bassissima) sono stati risolti col doveroso rispetto della volontà dei genitori, comunicando, con congruo anticipo, la data della proiezione dei filmati. È stato comunque impossibile astenersi dal continuare, in seguito, il discorso occasionale e sistematico ripreso nel corso dell'anno scolastico.

L'iniziativa è stata valutata positivamente sia dal collegio dei docenti, sia dall'assemblea dei genitori. Numerosi i quesiti posti e seriamente impostati, valida la qualità degli interventi individuali e collettivi, fatta, in questo caso, per gruppi di classi e gruppi omogenei di classe.

Scuola superiore

Il testo dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica è sufficientemente ampio per cui il gruppo sottolinea soltanto la necessità di garantire tutte quelle informazioni riguardanti il rapporto sessuale oltre che sessuato (contraccezione, malattie veneree, ecc.) integrate da una organica e sistematica informazione intorno a quei valori etici che guidano il comportamento.

Il gruppo è consapevole della sfasatura esistente di fatto fra l'uscita del documento sull'educazione sessuale e la sua applicazione, in realtà in atto episodicamente da anni.

Per cui esistono certamente non poche esperienze positive già attuate che, con un minimo di rielaborazione alla luce del documento, potrebbero fornire abbondante e sperimentato materiale per quelli che vorranno iniziarne l'applicazione.

Coloro che sono stati pionieri in questo campo faranno indubbiamente un utile servizio agli altri inviando all'Ufficio Nazionale

le di pastorale scolastica la descrizione sintetica della loro attività, in modo che possa essere pubblicizzata convenientemente mediante il "notiziario".

Sarà inoltre opportuno che, dove esiste la possibilità, vengano utilizzati gli esperti che durante questi anni hanno realizzato una considerevole e valida esperienza in questo campo in cui nessuno può presumere di improvvisarsi operatore.

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

10/10/2016

Gruppo di Studio n. 6

SCUOLA E EDUCAZIONE RELIGIOSA

Moderatori:

Don Franco Costa

Don Natalino Zagotto

1. - "Il compito riguarda tutti noi" (Giovanni Paolo II)

1) - E' il titolo del cap. IX della "Catechesi tradendae". Anche l'educazione religiosa è compito di tutta la Chiesa locale, appartiene alla vocazione di ogni cristiano e di tutta la Chiesa all'apostolato.

La pastorale scolastica della Chiesa non s'identifica con la educazione religiosa come disciplina scolastica, ma non la ignora. La ER, del resto, non è di competenza solo degli insegnanti di religione, coinvolge anche i giovani, tutti gli insegnanti, le famiglie, gli organi di partecipazione nella scuola e nella parrocchia.

2) - La Catechesi tradendae afferma con vigore che, dovunque è possibile, "dare un'educazione nella fede all'interno del contesto scolastico, è un dovere per la Chiesa il farlo nel modo migliore possibile" (n. 69). Il documento pontificio ha destinazione universale ed è tutt'altro che esaustivo. A proposito della scuola, quanto vi si dice conferma e non smentisce le linee fondamentali dell'Episcopato italiano: corresponsabilità della Chiesa, originalità della disciplina nella scuola, disponibilità verso l'intera popolazione scolastica, rispetto della coscienza e promozione attiva del diritto della libertà religiosa.

3) - La Chiesa locale è soggetto e luogo di formazione della nazione pubblica: ciò richiede informazione, competenza, superamento dei pregiudizi e dei luoghi comuni, comunicazione qualificata e capillare; con riguardo alle motivazioni, alle finalità e ai contenuti della educazione religiosa.

4) - Occorre reimpostare il dibattito sulla Educazione religiosa a partire dalle istanze obiettive degli utenti della scuola (i alunni, anzitutto, le famiglie, il territorio). Si può ad esempio riflettere sulla ER nelle scuole di ogni ordine e grado:

in riferimento alla totalità della popolazione scolastica e alle istanze emergenti nell'attuale momento culturale (promozione dei diritti dell'infanzia e fanciullezza; crisi della cultura scientista, crisi dei valori del solidarismo e della convivenza civile e democratica, ricerca di "memoria" o di tradizione storica e rischi involutivi, "domanda religiosa" e rischi fideistici ...);

in riferimento alle possibilità di partecipazione alla gestione della scuola, sia degli studenti (secondarie superiori) sia delle famiglie e di altre realtà presenti nel territorio;

in riferimento ai contenuti e ai valori religiosi cristiani concretamente presenti nel patrimonio storico e culturale, in termini documentati e critici, e in atteggiamento aperto verso le altre confessioni religiose;

con senza un atteggiamento di autocritica, che investe non solo gli insegnanti di religione!

5) - Critica di posizioni apparentemente più "liberali" o moderate (cattedra di religiosità, di scienza della religione ...) o allettanti dal punto di vista della esperienza cristiana (disciplina riservata ai credenti ...). Atteggiamento di disponibilità e di ricerca verso soluzioni convincenti e rispettose della persona degli alunni, della scuola e della obiettività del fatto educativo.

2. - Nuove competenze e servizi nella Chiesa locale

6) - Le scuole libere, gestite da Istituti religiosi e dall'Autorità ecclesiastica: valori positivi da incoraggiare e promuovere; possibilità e rischi inerenti anche all'accresciuta domanda; qualificazione della Educazione religiosa nella programmazione didattico-generale e come disciplina scolastica; integrazione nella azione pastorale globale della Chiesa locale (in particolare: scuola materna e parrocchia, ...); coinvolgimento dei cristiani nei problemi di gestione e nei rapporti con gli enti locali ...

La ER nella scuola gestita dallo Stato
o da enti pubblici locali

7) - Scuole materne ed elementari

La competenza primaria nella ER è dell'educatrice o insegnante. Atteggiamento di rispetto, stima e dialogo. Crescere nella competenza (genitori, parroci ...) e promuovere competenza in fatto di ER. Valorizzare gli organi collegiali. Presenza di servizio di specialisti in diocesi o nella regione. Qualificazione e servizio di animazione cristiana da parte degli educatori cattolici (singoli e organizzati).

8) - Scuole secondarie, media e superiore

Superare l'isolamento dell'insegnante di religione, considerato l'unico responsabile della educazione religiosa nella scuola. La responsabilità è di tutta la Chiesa locale - e primariamente del Vescovo (con l'Ufficio Catechistico), poichè riguarda un servizio che la Chiesa intende assicurare a tutti i giovani e alla scuola. Sono soggetti o protagonisti di Educazione Religiosa, sebbene a livelli differenziati, non solo gli insegnanti di religione ma anche gli altri docenti di ispirazione cristiana, gli alunni e quanti operano o sono rappresentati negli organismi di gestione democratica della scuola.

L'insegnamento religioso inoltre, domanda corresponsabilità e iniziative pastorali anche negli ambiti propriamente ecclesiali e associativi, e nella famiglia. La più ampia corresponsabilità si impone con maggior urgenza, nella prospettiva che il nuovo Concordato renda eventualmente facoltativa l'iscrizione all'insegnamento religioso.

9) - I problemi degli insegnanti di religione sono problemi di tutti. Vi sono pregiudizi diffusi da riconsiderare. In realtà, la identità morale e professionale, i problemi della qualificazione e dell'aggiornamento, le istanze legittime sul piano economico e giuridico, ecc., possono e debbono far riferimento alla identità dell'insegnante di religione anche nella sua dimensione ecclesiale.

10) - Raccordi tra la Chiesa locale e la scuola

Nella prospettiva di una scuola a gestione partecipata e di una Chiesa-popolo di Dio, in cui ciascuno è investito della missione evangelizzatrice, occorre promuovere in tutti e ogni organismo pastorale maggiore competenza e capacità d'iniziativa, sempre con riguardo agli organismi direttamente competenti (Ufficio Catechistico e Ufficio per la pastorale scolastica) al Vescovo e per suo tramite alle linee generali dell'Episcopato italiano.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Si riafferma anzitutto la necessità - anche in ordine alla educazione religiosa - che in tutte le diocesi si costituisca e funzioni la Consulta per la Pastorale scolastica. Le sue competenze sono più ampie della sola disciplina religiosa ma di grande rilevanza.

Presentando il foglio di lavoro, Don F. Costa ha sottolineato che, trattandosi di un convegno di "pastorale scolastica, è utile puntare su alcune domande fondamentali: quale mentalità e qua

le stile promuovere nella scuola in ordine alla educazione religiosa degli alunni? quale ispirazione pastorale promuovere nella Chiesa locale? L'attenzione del gruppo è alla scuola e non solo all'insegnamento di religione; a tutte le componenti presenti nella comunità scolastica e alla corresponsabilità di tutta la Chiesa, non solo agli insegnanti di religione.

Il lavoro si è svolto su due tracce:

- 1 - I problemi degli insegnanti di religione non riguardano soltanto loro, ma tutte la comunità ecclesiale;
- 2 - Quali sono gli impegni della comunità ecclesiale nei confronti della educazione religiosa da sviluppare nella scuola.

1. - Per quanto riguarda l'insegnante di religione abbiamo rilevato le situazioni di fatica, la ricerca di identità, l'isolamento e tante altre difficoltà di fatto. A fronte di tanti problemi, occorre sempre riandare alle motivazioni fondamentali pedagogicamente profonde dell'insegnamento di religione e puntare a qualificare l'insegnante tanto a livello culturale ^{questo} a livello di vita ecclesiale e di testimonianza. Non bisogna chiedere alla scuola, come funzione educativa, quello che non può dare e che non le compete; non far ripetere a scuola le esperienze della famiglia e nemmeno ritenere la scuola supplente della famiglia; individuare le risorse per lo specifico della scuola.

2. - Quello che a tutti è sembrato di primaria importanza è stata l'educazione religiosa come compito e responsabilità di quanti sono presenti nella scuola e muovono da un'ispirazione cristiana.

- a) Parlare di presenza dei cristiani in qualsiasi momento decisionale: soggetti e protagonisti della educazione religiosa sono non solo gli insegnanti di religione, ma anche gli altri cattolici, studenti, docenti e quanti sono presenti negli organi di gestione democratica.
- b) Guardare alla persona dell'alunno, di ogni alunno, perchè è la persona che è costitutivamente "religiosa", ossia aperta ai problemi esistenziali più profondi che trovano risposta in Cristo.

- c) Maturare insieme una coscienza ecclesiale, così che ogni gruppo e movimento, ogni struttura pastorale esprima competenza e corresponsabilità in tutti i problemi della scuola nell'ottica della formazione spirituale degli alunni.
- d) Esplicitare i fermenti della verità nascosti in tutte le culture e nel contributo di tutte le discipline (cfr. EN, 70: "Tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo").

Questo aspetto educativo, storicamente sempre presente nella comunità cristiana (mentre non sempre è stata presente l'istruzione religiosa scolastica) è una responsabilità della comunità come tale, rientra perciò nella pastorale d'insieme che non può staccarsi né dimenticare la pastorale scolastica. Certamente, essendo gli insegnanti e in particolare gli insegnanti di religione i protagonisti della funzione docente e dell'attività didattica, è necessario un approfondimento e un aggiornamento nella professionalità.

Tutta la comunità ecclesiale va aiutata a farsi coscienza critica riguardo alla propria funzione educativa. Genitori, docenti e studenti devono essere spinti a scoprire e verificare, anche nell'ambito degli organi collegiali, le mete educative; a chiedere il rispetto della libertà religiosa.

Durante il lavoro sono state anche riferite esperienze e fatte proposte tutte significative ed arricchenti; in particolare va sottolineato il desiderio di lavorare tutti, e tutti insieme, non dimenticando l'apporto notevole che può essere dato nel territorio dalla presenza della scuola non statale.

Aspetti emergenti

- Che cosa fare per aiutare la formazione di studenti di scuola magistrale e istituto magistrale, di coloro che poi dovrebbero educare anche religiosamente gli alunni? (esperienza di Fermo e di Roma).
- Come gestire le ore di attività integrativa nei corsi di scuola professionale gestiti dalla regione? (Porsi il problema a livello diocesano).

- Quali servizi promuovere per favorire recensioni dei testi e sussidi scolastici con riguardo alla dimensione religiosa e produrre sussidi adeguati.
- Ricordando che Cristo non è solo per i cristiani ma per l'uomo, lavorare anche con insegnanti di religione di diverse confessioni.

Luoghi educativi in senso religioso non sono soltanto la parrocchia e la famiglia cristiana. Alla scuola va attribuita la sua specifica funzione su un piano diverso ma complementare. In sintesi, essendo l'educazione un problema d'amore, occorre vedere simultaneamente il bambino o il giovane quale punto di riferimento centrale delle differenti e complementari agenzie di socializzazione ed educazione, che sono la famiglia, la scuola e la parrocchia.

Gruppo di studio n. 7

SCUOLA E COMUNITA' ECCLESIALE

Moderatori:

Don Giuseppe Valensisi

Sr. Rosa Eugenia Briano

A quale titolo la comunità cristiana è presente nella scuola

La Chiesa è per gli uomini, ed è perciò chiamata ad un'educazione della persona ~~anche~~ attraverso i valori cristiani che le sono propri: "la realtà della persona umana è una realtà profondamente unitaria e lo sviluppo educativo cristiano della persona avviene in una concrescita di valori umani e di valori cristiani intimamente permeati tra di loro".

Esiste un rapporto (condizione) tra cultura, anche scolastica, e fede cristiana: "Credere che l'esistenza della fede sia indipendente dalle condizioni generali dello spirito e dei costumi di una società è una grande illusione". Si può facilmente concludere che un'assenza dei cristiani dall'ordinamento scolastico, come da qualsiasi altra situazione sociale, politica, civile, rivelerebbe probabilmente una fede ridotta: - secondo gli schemi laicisti - all'ambito del privato, e spenta di ogni forza rivitalizzante il mondo e la sua storia. Si avrebbe in questo modo la più deteriore mortificazione e negazione della fede in una comunità ecclesiale erosa nei propri gangli vitali, incapace di testimonianza e di prospettività.

Non è, poi, fuori tema, richiamare che il cristiano, pur rispettoso della laicità e dell'ordine temporale della scuola, consi

dera anche questa realtà come strumento da asservire al fine ultimo dell'uomo: la salvezza; quindi, interessarsi della scuola, come di ogni altro fatto, è per il cristiano un debito verso Dio che, nel cammino della storia, ha moltiplicato le possibilità di assoggettare all'uomo, per la sua totale liberazione, la terra nel suo divenire.

Vi è inoltre un debito verso la storia e particolarmente verso la storia della Chiesa che, in passato, ha promosso una cultura ispirata alla fede, cultura che per tanti aspetti può essere stata lacunosa, e forse anche discutibile, ma mai negativa o meritevole di rifiuto. Sarebbe quindi grave rinunciare, in nome di chissà quali principi ad una costruzione, ad un'opera che altri, con ispirazione missionaria, hanno iniziato.

Come si qualifica la presenza cristiana nella scuola

Da un punto di vista negativo si può dire che il cristiano non ha alcun progetto alternativo, nè definito di scuola, ma che la sua visione è data dalla sintesi fra l'antropologia ispirata alla fede e l'apporto delle scienze.

Positivamente si può ricalcare quanto domanda la "Gravissimum educationis" (n. 7): testimonianza di vita dei maestri e superiori, azione apostolica dei condiscipoli, ministero dei sacerdoti e dei laici che insegnano la dottrina della salvezza, dovere dei genitori di predisporre e di esigere per i figli un progresso armonico della formazione profana con la fede cristiana.

In pratica, ai cristiani va richiesta una presenza attiva, senza deleghe o ritardi, va richiesta una partecipazione con tutti gli uomini che a titoli diversi operano nella scuola.

La presenza cristiana sarà sempre scevra dalla tentazione di proselitismo e di strumentalizzazione; sarà dialogica e non dialettica; di servizio, mai di potere; di propositività, ma nella disponibilità ad accogliere l'apporto di valori convergenti nel bene comune dell'uomo, che non coincide necessariamente con il bene della maggioranza, ma più spesso col bene del singolo più povero.

Quali servizi offre la comunità cristiana alla scuola

La Chiesa, in quanto comunità pasquale, dovrebbe essere veramente paradigmatica nei confronti della scuola, che si riconosce comunità.

L'impegno della carità, che è legge nella Chiesa, dovrebbe essere così evidente da proporsi spontaneamente a qualsiasi struttura, dovrebbe, in un certo senso creare cultura, cioè, nuovo modo di vivere. Non va dimenticato, infatti, che la Chiesa costituisce "il germe e l'inizio" del Regno sulla terra (LG, 5).

In secondo luogo la comunità cristiana, esistente per il mondo, non può tralasciare il valore della preghiera per un'istituzione umana così significativa e per quanti in essa sono inseriti. Evidentemente la preghiera assume un'importanza che evade la controllabilità e la sperimentazione, ma non è per questo meno risolutrice dei problemi umani.

Un altro impegno, proprio della comunità ecclesiale, dovrebbe risolversi nel creare una considerazione positiva della scuola, e nell'educare, anche per ciò che riguarda la realtà scolastica, alla "messa in atto di tutte le possibilità cristiane evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo" (EN, 70).

Spetta ancora alla comunità cristiana coscientizzare i propri fedeli ad intervenire con competenza, nella struttura scolastica. E' un compito da assolvere nella consapevolezza che "il cristiano che tralascia i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, e mette in pericolo la propria salvezza eterna" (GS, 43).

Infine la comunità cristiana dovrebbe essere attenta al mondo studentesco, primo protagonista nella vicenda scolastica; questo interesse potrebbe concretizzarsi nel rinnovare, insieme con la coscienza dalla partecipazione, anche il significato e l'importanza dello studio come autoapprendimento, come realizzazione di sé, come incontro di Dio, negli uomini e nelle cose.

Comunità cristiana e scuola cattolica

Lo studio approfondito del documento della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica su "La scuola cattolica", consente,

ora, un rapido cenno al problema dell'evangelizzazione in rapporto alla scuola cattolica.

Ad un titolo tutto particolare la comunità cristiana si fa carico della scuola cattolica e la promuove come centro di cultura estremamente aperto, capace di accogliere e di illuminare con la luce del Vangelo, qualsiasi mentalità, qualsiasi concezione dell'uomo, e di fornire una visione gioiosa del cristianesimo, disponibile alla conversione e capace di redenzione perchè in grado, sull'esempio di Cristo di passare attraverso l'errore e la morte e scoprire lì i germi di resurrezione.

Evidentemente la premessa ad ogni discorso è che la comunità cristiana senta la scuola confessionale come propria e non come una realtà delegata ad una delle tante congregazioni religiose.

Nel realizzare l'evangelizzazione con la scuola cattolica si accennerà brevemente ad un triplice modo di evangelizzazione; della scuola, nella scuola e attraverso la scuola cattolica.

Evangelizzare la scuola cattolica non vuol dire altro che prendere pienamente possesso di una istituzione, porla a servizio dell'uomo, in base a premesse pedagogiche che trovano riscontro nella visione cristiana dell'uomo.

Evangelizzare nella scuola cattolica significa rendere la scuola accessibile a tutte le espressioni autenticamente umane, accoglierle così come sono, trasformarle per mezzo di un impegno educativo che promuova una corretta concezione della cultura, un uso della razionalità, una dimensione politica dell'agire, una prospettiva trascendente della vita. Significa inoltre, dare alla scuola quello spirito di accoglienza, che non presuppone nulla, nemmeno che lo studente giunga alla scuola in cerca di fede, e nemmeno disponibile a riceverla. Significa far saltare l'idea di una scuola-serra che custodisce il giovane al di fuori della mischia e non lo inserisce invece, in modo non-violento, nella situazione umana spesso conflittuale.

L'evangelizzazione attraverso la scuola cattolica è lo stimolare la testimonianza che una scuola può e deve dare, testimonianza che nasce dalla sintesi fra i valori dell'uomo e quelli della fede, tra i valori della tradizione e quelli del divenire storico.

La scuola cattolica deve porsi veramente tra passato e futuro, debitrice al passato, ma non cristallizzata nell'ancestrale, debitrice al futuro, ma libera da illusioni, debitrice al presente perchè chiamata ad incarnarsi con fedeltà e obiettività nella situazione dell'uomo; debitrice alla tradizione e all'utopia perchè nell'equilibrio fra le due si procede verso una vera umanizzazione.

La scuola cattolica, in questo modo, diventa alteranativa perchè esemplare, perchè la sua proposta non appartiene alla complessità di un'istituzione che deve difendersi, ma ad una formazione che conduce alla parresia, al coraggio dell'apostolato e della testimonianza.

(Le conclusioni del 7° Gruppo di studio verranno pubblicate sul prossimo numero del Notiziario).

DOCUMENTO FINALE

DEL

3° CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA

I responsabili delle Consulte Diocesane di Pastorale Scolastica, riuniti a Rocca di Papa dall'8 all'11 maggio nel loro 3° Convegno nazionale sul tema UNA SCUOLA A MISURA D'UOMO,

richiamano l'attenzione dell'intera comunità ecclesiale sulla gravità della crisi che investe attualmente la scuola italiana a causa di un progressivo scadimento dei suoi contenuti culturali ed educativi, conseguente - tra l'altro - al ritardo delle riforme, alla continua dequalificazione del sistema di reclutamento degli insegnanti, alle annose carenze della preparazione professionale, ed alla prevalenza delle logiche sindacali nell'affrontare e risolvere i problemi della scuola.

Questa crisi è ulteriormente aggravata dall'influenza esercitata sui giovani e sugli stessi educatori da alcune espressioni emergenti della cultura contemporanea, quali il marxismo, il radicalismo libertario, il neopositivismo scienziista e quelle concezioni che guardano all'uomo solo come produttore di beni di consumo.

Nel prendere atto di questa crisi i convegnisti riaffermano l'urgenza di restituire la scuola alla sua connaturale funzione di servizio alla promozione della persona umana, nella pienezza delle sue dimensioni, per farla crescere "nell'ordine dell'essere", attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura, ed in costante riferimento ai valori etici e religiosi interpretativi della vita e dell'esperienza.

In questa concezione essenzialmente educativa della scuola, non possono non essere riconosciute le responsabilità specifiche della famiglia "in ordine all'istruzione ed all'educazione dei fi

gli" (art. 30 e 31 della Costituzione), adeguando a tal fine gli organi collegiali di partecipazione ed assicurando l'effettiva libertà di scelta della scuola.

Coerentemente, i convegnisti riaffermano il diritto-dovere di tutti a partecipare alla gestione della scuola, e, mentre auspicano le opportune revisioni della normativa sugli organi collegiali, chiedono con fermezza che le elezioni siano tenute alla scadenza prevista, in quanto, altrimenti, si porrebbero le premesse per una grave perdita di spazi di libertà e per una riduzione dell'autonomia della scuola già compromessa da numerose prevaricazioni degli enti locali.

Circa il problema dell'insegnamento della religione - problema che sollecita il responsabile interessamento delle famiglie e di tutta la comunità ecclesiale, anche in reazione all'ipotesi di revisione del Concordato - i convegnisti ribadiscono la necessità di una sua corretta presenza nella scuola in risposta "ad un chiaro diritto della persona umana e delle famiglie" (Catechesi tradendae, 69), diritto riconosciuto anche dalla Costituzione (artt. 30 e 31), e come doveroso servizio che la scuola rende alla libertà della persona.

Per quanto attiene al piano più propriamente pastorale per gli anni '80, i convegnisti rigengono di operare la scelta del settore giovanile studentesco come impegno prioritario di attenzione e di lavoro, coinvolgendo tutta la comunità cristiana nelle iniziative culturali e formative atte a suscitare una significativa presenza cristiana tra gli studenti.

Infine il convegno ha accolto con gratitudine gli orientamenti pastorali sull'educazione sessuale nella scuola, predisposti dall'Ufficio di Pastorale Scolastica della C.E.I., e si è impegnato ad una sollecita attuazione delle direttive in esso contenute.



